

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n° 2  
Febbraio 2022



## ANNO DIPONNIANO

70° anniversario  
del Pio transito  
del Venerabile  
Giuseppe Di Donna

**IL 70° ANNIVERSARIO DEL PIO  
TRANSITO DEL SERVO DI DIO  
LE SOLENNI CELEBRAZIONI  
NELLA CATTEDRALE DI ANDRIA**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**DORIANA LISCO**

# LA CHIESA DONNA E MADRE: IL 'NOI' DELLA FAMIGLIA, GARANZIA DI AMORE E RISPETTO

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA

**IL NUOVO REPORT DI "PORTE APERTE" L'AFGHANISTAN È IL PAESE PIÙ PERICOLOSO  
AL MONDO PER I CRISTIANI: 360 MILIONI IN TUTTO I PERSEGUITATI E DISCRIMINATI**





**Pregghiera per la beatificazione  
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna  
Vescovo di Andria**

O Padre, fonte di ogni vita e santità;  
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;  
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,  
inimmaginabile abisso d'amore,  
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,  
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto  
che il Vescovo Giuseppe Di Donna  
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale  
negli anni centrali dello scorso secolo,  
segnati da eventi bellici che provocarono  
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.  
Predicando e testimoniando il Vangelo  
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato  
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,  
è ancora custodita con immensa gratitudine  
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.  
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,  
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria  
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa  
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,  
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.  
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,  
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.  
Amen

+ Luigi Mansi  
Vescovo

Andria, 2 gennaio 2022



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## CITTADINI E NON SUDDITI QUESTIONE DI DIGNITÀ

**D**opo una settimana prevedibilmente convulsa, l'Italia ha potuto salutare il nuovo Presidente della Repubblica e soprattutto potrà contare nella guida capace, equilibrata e laboriosa di tre uomini eccezionali: Sergio Mattarella, capo dello Stato, Mario Draghi, capo del Governo e Giuliano Amato, neopresidente della Corte costituzionale.

Con queste "garanzie" si può essere ottimisti e si può guardare con fiducia al prossimo futuro, ma occorre anche far sentire la voce della società civile. In questi giorni il popolo ha avuto le sue guide, quelle principali, le più autorevoli; ora però deve muoversi in vista del bene comune.

Sono tante e tali le attese e i bisogni, che senza la collaborazione di tutti e di ciascuno c'è il rischio dell'insuccesso. Il futuro dell'Italia è nelle nostre mani e spetta a noi decidere in quale direzione vogliamo andare.

Mentre la televisione ci faceva vedere quel che accadeva a Roma, fra i palazzi della politica, rileggevo la nostra Costituzione e pensavamo a tre o quattro compiti, non proprio facili e però urgenti e irrinunciabili. Da domani occorre riprendere a dibattere, a suggerire, a sollecitare, a chiedere, a controllare e a verificare perché al centro e nelle periferie non si perda tempo e ciascuno dia il proprio contributo.

In primo luogo è urgente, improcrastinabile ed essenziale invocare in tutte le sedi e in ogni circostanza, una radicale revisione del bilancio dello Stato, a partire dalle spese per gli armamenti che invece crescono sempre più, soprattutto per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma. Ricordiamo che la nostra Costituzione proclama che l'Italia ripudia la guerra. E però l'Italia non smette di possedere, fabbricare, vendere e comperare armi... C'è qualcosa che va rivista e corretta, se davvero vogliamo lavorare per la pace nel mondo.

In secondo luogo, occorre riprendere una discussione già avviata nell'estate passata, quando si parlava di revisione della fiscalità. Non si tratta soltanto di ritoccare e diminuire le tasse, ma di prendere atto che nella stagione della pandemia, le ingiustizie sociali sono aumentate e l'indigenza si è diffusa: i poveri sono diventati più numerosi (e sempre più poveri); mentre i ricchi sono diventati sempre più ricchi. Il riequilibrio di questa situazione è possibile, facendo tesoro – ancora una volta

– di quel che dice la nostra Costituzione, dove si prospetta il criterio della gradualità contributiva. Chi ha di più, può (e deve) dare di più; altro che aliquota unica ed altre amenità di questo tipo ...

In terzo luogo, giova ripensare alle regole, alle forme e all'esercizio della rappresentanza politica. Non basta invocare una riforma dei "partiti" - che già sarebbe una grande impresa - ma occorre congiuntamente rivedere una serie di "meccanismi" che nel tempo si sono inceppati. Si tratta di questioni molto delicate e fra loro interconnesse, che richiedono un disegno coerente. Prima di ipotizzare modifiche costituzionali, giova tener presente l'impalcatura complessiva della nostra Costituzione, cercando di capire che se si muove un tassello, c'è sempre il rischio che venga giù l'intero sistema.

E così arriviamo alla quarta nostra proposta: riprendere la Costituzione perché tutti la leggano, tutti la usino come guida e criterio di decisione e di scelta, perché possa essa ritrovare una sua nuova giovinezza, a partire dall'idea stessa di cittadinanza. La Carta Costituzionale ci ha voluto cittadini e non sudditi. Questa straordinaria identità è da conquistare e da difendere, sia nei rapporti con le amministrazioni e con i poteri dello Stato sia nel ruolo da esercitare nei gruppi sociali e negli organismi politici. E questo va fatto tutti i giorni: anzi deve poter diventare permanente stile di vita.

Ripensando a questi compiti, gli auguri di buon lavoro che da queste pagine facciamo giungere al Presidente Mattarella, vanno interpretati come segni di gratitudine e di incoraggiamento e come offerta e richiesta di collaborazione perché ogni Organo dello Stato ci voglia davvero riconoscere nella nostra dignità di cittadini. Grazie Presidente.

**S**ono oltre 360 milioni nel mondo i cristiani che sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, praticamente 1 cristiano ogni 7; 5.898 i cristiani uccisi per ragioni legate alla fede crescono del 23,8% (rispetto al 2021).

Le chiese ed edifici connessi attaccati o chiusi sono 5110 (14 ogni giorno) in crescita del 13,8% rispetto al 2021; i cristiani arrestati senza processo, incarcerati sono 6175 (16 ogni giorno) con un incremento del 44,3% sull'anno scorso; quelli rapiti 3829 (10 ogni giorno) in aumento del 123,9% rispetto al 2021.

È quanto, in sintesi, emerge dalla World Watch List 2022 (Wwl), la nuova lista dei primi 50 Paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo, redatta da Porte Aperte/Open Doors, organizzazione internazionale da oltre 60 anni impegnata a sostenere i cristiani perseguitati nel mondo. Il report prende in esame il periodo che va dal 1° ottobre 2020 al 30 settembre 2021 ed è sottoposto a minuziosa analisi da parte dell'International Institute for Religious Freedom – Irf, organo internazionale indipendente.

Secondo la Wwl, l'Afghanistan è oggi il Paese più pericoloso al mondo per i cristiani, che strappa questo triste primato alla Corea del Nord del dittatore Kim Jong-un ora al 2° posto dopo 20 anni. Nella Top 10 figurano poi nell'ordine, Somalia (3), Libia (4), Yemen (5), Eritrea (6), Nigeria (7), Pakistan (8), Iran (9), India (10). Seguono Arabia Saudita (11), Myanmar (12), Sudan (13), Iraq e Siria (14 e 15). La Cina si attesta in 17ª posizione, l'Egitto in 20ª e la Turchia 42ª, chiude la Malesia al 50° posto. (WWList 2022\_mappa).

Nelle prime 5 posizioni, riporta la Lista, ci sono 4 nazioni islamiche, "come evidenza del fatto che l'oppressione islamica rimane una delle fonti principali di intolleranza anticristiana. In questi Paesi – precisa Porte Aperte/Open doors – le fonti di persecuzione sono connesse a una società islamica tribale radicalizzata, all'estremismo attivo e all'instabilità endemica di questi Paesi: la fede cristiana va vissuta nel segreto e se scoperti (specie se ex-musulmani) rischiano anche la morte".

La Nigeria, salita al 7° posto, si conferma la nazione dove si uccidono più cristiani (4.650) al mondo, "sebbene gli Usa l'abbiano rimossa dalla lista

# PORTE APERTE/I PRIMI 50 PAESI SONO 360 MILIONI PERSEGUITATI E



delle nazioni preoccupanti dal punto di vista della libertà religiosa". Il Pakistan, invece, è stabilmente la seconda nazione al mondo dove si manifesta più violenza anticristiana. L'Iran rimane tra le nazioni dove "la vita della Chiesa è più difficile: costretti ad incontrarsi in piccoli gruppi clandestini in casa, i cristiani e le chiese sono percepiti come minacce al regime islamico e, come in tutti i succitati paesi islamici, i convertiti al cristianesimo sono esposti a maggiori rischi".

L'India, emerge dal Report, come "un Paese sempre più influenzato dall'ideologia nazionalista induista, secondo la quale essere indiano significa es-

sere indù. L'ondata di violenza contro cristiani e altre minoranze religiose da parte di bande di vigilanti è stata ignorata o addirittura incoraggiata da parte di leader politici indiani, e accompagnata da un'impennata di misinformation e propaganda sui principali mezzi di comunicazione e social media".

Tra le dinamiche persecutorie principali che emergono dalla Wwl 2022, anche quella dell'uso delle restrizioni Covid-19 per indebolire le comunità cristiane. "La risposta rapida e dracooniana della Cina al Covid è ben documentata – si legge nel rapporto – dove la necessità di restrizioni è finita, in



# SI SENZA LIBERTÀ RELIGIOSA ONI I CRISTIANI E DISCRIMINATI



## L'Afghanistan il più pericoloso

**L'**Afghanistan è il Paese più pericoloso al mondo per i cristiani: è quanto emerge dalla World Watch List 2022 (Wwl),

“La presa di potere dei talebani e la crisi derivata – spiega il rapporto – fanno da propulsore alla violazione delle libertà fondamentali in questo Paese” che nella Lista dello scorso anno era al 2° posto dietro la Corea del Nord (ora seconda). “La libertà religiosa – precisa tuttavia Porte Aperte/Open Doors – non esisteva da prima che i talebani riprendessero il potere”. Il report dipinge “un quadro scioccante della vita della piccola e nascosta comunità cristiana in Afghanistan, lasciando intendere che gli uomini cristiani vanno quasi certamente incontro alla morte, se la loro fede viene scoperta; le donne possono evitare la morte, ma per essere date in moglie come ‘bottino di guerra’ a giovani combattenti talebani. Altre vengono violentate e poi sottoposte alla tratta”.

Il nuovo governo talebano “ha ottenuto l’accesso a documenti che hanno contribuito all’identificazione di cristiani afgani, spesso arrestati al fine di scovare reti di cristiani e poi uccisi. Combattenti talebani li cercano attivamente, anche casa per casa. Gran parte della popolazione cristiana, è scappata nelle regioni rurali o nei campi profughi delle nazioni vicine, tutte presenti nella Wwl perché ostili ai cristiani”.

alcune regioni a molte chiese ufficiali delle Tre Autonomie, così come a quelle non registrate, non è stato permesso di riaprire, costringendo i cristiani a riunirsi in piccoli gruppi nelle case o online”.

Nel frattempo, i rapporti dalle contee delle province di Henan e Jiangxi, per esempio, riferiscono che “le telecamere di sorveglianza sono ora in tutti i luoghi di culto approvati dallo Stato. Alcune applicazioni della Bibbia sono state bandite dai negozi online”. In Vietnam (19°) attori statali e non statali hanno usato i focolai di Covid-19 sia per diffamare le Chiese, che per istigare indagini penali contro specifiche Chiese”.

La Wwl 2022 cerca anche di fornire dati sulla violenza contro le donne. “È difficile raccogliere dati certi sul numero di donne cristiane vittime di stupro e abusi a causa della loro fede – evidenzia Porte Aperte/Open Doors international -, in molti Paesi le denunce sono rare, per ragioni culturali e sociali”. Un dato minimo di partenza, secondo le stime incrociate con testimonianze raccolte, è “oltre 3.100, a cui si sommano oltre 1.500 matrimoni forzati”. Si tratta, avverte l’organizzazione, di “cifre da considerare come la punta di un iceberg ben più imponente, uno sguardo furtivo su un sommerso allarmante. La vulnerabilità domestica colpisce specificamente le donne e i bambini appartenenti alle minoranze”. Porte Aperte/Open Doors dedicherà al tema specifico un Report in uscita a fine febbraio, mentre uno studio specifico, che indicherà come i bambini siano colpiti tanto dalla violenza (abusi, matrimoni forzati, tratta, riduzione schiavitù) quanto dalla discriminazione diretta e indiretta (dei genitori con arresti, vedovanza, negazione custodia dei figli e accesso a sanità, istruzione, ecc.), sarà disponibile da settembre 2022.

“Oltre 360 milioni di cristiani perseguitati nel mondo! Quest’anno registriamo il più alto livello di persecuzione da quando il nostro report viene pubblicato – afferma Cristian Nani, direttore di Porte Aperte/Open Doors -. L’Africa Sub-Sahariana continua a essere scenario di massacri di cristiani. Solo in Nigeria 4.650 cristiani uccisi per ragioni legate alla loro fede! Oltre a tanta sofferenza assistiamo a un miracolo: la rinuncia alla vendetta, alla rappresaglia. Se la risposta fosse proporzionale, oggi saremmo di fronte a una catastrofe inarrestabile in Africa”.





## IL MINISTRO GENERALE

**L**a santità è dono di Dio, attraverso il quale risplende in modo mirabile il mistero della Chiesa santa per vocazione e per grazia. Mons. Giuseppe Di Donna è un grande dono di Dio per la Chiesa. Sono convinto che questo anno didonniiano abbia aiutato chi già lo conosceva a cogliere la straordinaria ricchezza del suo esempio e, in chi non lo conosceva, abbia fatto scoprire una figura luminosa di pastore, di uomo, di missionario.

La generosità della sua dedizione, il suo spendersi fino alla fine per tutti, in particolare per i poveri e i bisognosi, la sua prossimità verso i giovani, i lavoratori, i malati, sono per noi oggi un grande esempio, una testimonianza feconda, che ci ricorda quanto sia importante oggi vivere la dimensione missionaria della fede. Il suo grande amore per i poveri, sia in terra di missione che nella diocesi di Andria, ci ricorda che sono loro il centro ed il cuore del Vangelo e

**L**a scena che ci è stata descritta dalla pagina del Vangelo è decisiva per la nostra fede; ed è decisiva soprattutto per la missione di tutta la Chiesa. La Chiesa, infatti, in ogni tempo è chiamata a fare quello che fece Giovanni il Battista, indicare Gesù al mondo dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". Lui è l'unico Salvatore! Lui è il Signore, umile, in mezzo ai peccatori. E Lui toglie il peccato dal mondo non con il tocco quasi magico dei suoi poteri divini, ma prendendolo su di sé, caricandolo sulle sue spalle e portandolo sulla croce, dove offre in dono la vita per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Ed è quello che ha fatto per l'intera sua vita il nostro amatissimo Mons. Giuseppe Di Donna, nel suo servizio al Vangelo, prima come missionario in Madagascar e poi come pastore di questa Chiesa di Andria. Oggi concludiamo un anno di celebrazioni, quello del 70° anniversario del suo transito al cielo.

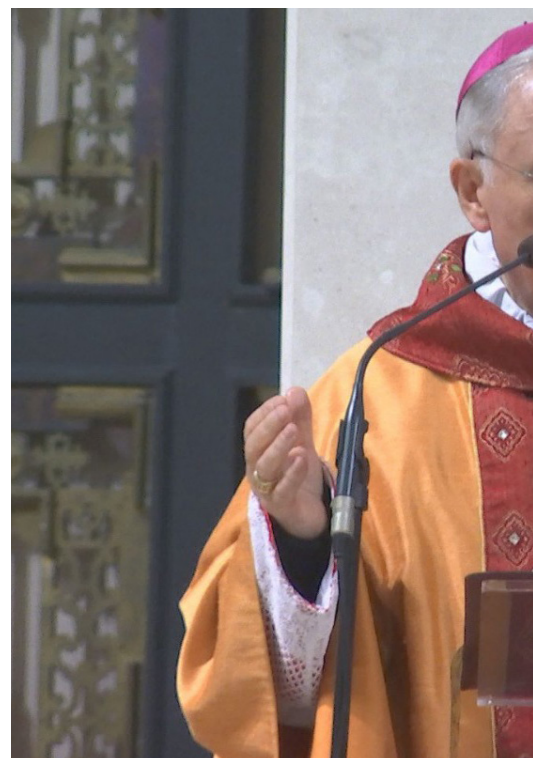
Certo, i tempi nei quali operò Mons. Di Donna erano diversi da questi tempi che oggi noi viviamo: allora lui si è misurato con le devastazioni provocate dalla guerra alla vita di tante famiglie di questa città e di questa chiesa, oggi viviamo tempi non meno difficili per le devastazioni che il tempo della pandemia ha portato e sta portando alla nostra Chiesa e alla società intera. La vita di tante famiglie ed ogni nostra attività di vita ecclesiale è stata ed è fortemente segnata da difficoltà e conseguenti scoraggiamenti e incertezze. Guardando alla Sua figura perciò, tutti riceviamo segni di una fede indomita e di un impegno apostolico senza misura a servizio del Vangelo e della vita della gente. Quell'impegno è per noi segno e modello di come dobbiamo rispondere noi, oggi, al travaglio che i tempi ci chiedono di attraversare.

# 70° ANNIVERSARIO IN EREDITÀ UN CO

L'omelia di mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria

L'eredità che Mons. Di Donna ha lasciato alla sua Chiesa è un corredo di virtù umane, cristiane e sacerdotali che davvero costituiscono una ricchezza infinita. E quella che più eccelle è certamente quella della perseveranza nell'attraversare tempi davvero difficili e complessi. La sua indomita fede, unita ad una solida fiducia nella provvidenza, gli permise di seguire con vigile e premurosa attenzione i difficili eventi legati alle ricadute che le vicende belliche portavano alla vita della gente, la sua gente, che amava e serviva con tutto se stesso.

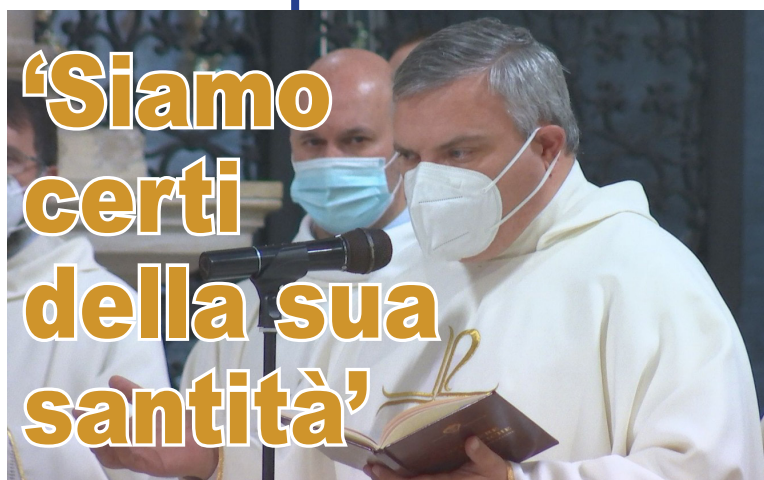
Ancora, proprio la sua perseveranza unita profondamente alla sua umiltà, gli consentirono di spendersi totalmente per modellare sul Vangelo il gregge a lui affidato dal divino Pastore. E il vangelo lui lo predicava non solo con le sue parole, peraltro sempre attentamente preparate e studiate, sempre pronunciate con ardore apostolico, ma con tutta la sua vita di uomo e di pastore. Fin dagli





chi perde di vista i poveri smarrisce anche la propria fede. In questo tempo di crisi e di grandi difficoltà sia per la barca di Pietro e sia per l'umanità, mons. Giuseppe Di Donna ci sproni a vivere con maggiore intensità il nostro essere discepoli di Cristo e allontanati da noi la tentazione dello scoraggiamento e del pessimismo. Il Santo Vescovo missionario ci aiuti a guardare al futuro con speranza. In questo tempo di incertezza si levi la nostra speranza, frutto della nostra fede nel Signore della storia che continua a ripetere a tutti noi «Non temere perché io sono con te» (Is 41,10).

Mi auguro che possiamo presto venerarlo come beato, sicuri della sua santità e ancora più sicuri che la sua testimonianza e la sua intercessione continuerà ad essere per noi un faro luminoso che ci indicherà la strada da percorrere per essere come lui annunciatori e testimoni credibili del Vangelo.



DI PADRE GINO BUCCARELLO

# DEL PIO TRANSITO CORREDO DI VIRTÙ

lo scorso 3 gennaio nella cattedrale dove è sepolto



anni della sua giovinezza e dell'iniziale ministero presbiterale svolto in Madagascar, egli si è sempre speso in maniera piena senza risparmio e senza misura. E poi, accogliendo la chiamata al servizio Episcopale, con altrettanto impegno di perseveranza seppe spendersi per donare a tutti a tutti pace e consolazione in tempi di grande travaglio.

Ma soprattutto di fronte al deterioramento del tessuto sociale provocato dalla seconda guerra mondiale egli seppe infondere fiducia e speranza in un futuro da ricostruire col contributo operoso e generoso di tutti, superando scoraggiamenti e resistenze di ogni tipo. Anche oggi abbiamo bisogno di riscoprire questa evangelica virtù: la perseveranza e a non scoraggiarci di fronte alle persistenti difficoltà legate alle complesse problematiche conseguenti al diffondersi della pandemia. Per cui siamo pienamente convinti che ancora oggi abbiamo bisogno di valorizzare l'impegno a coltivare que-

sta virtù della perseveranza, sconfiggendo decisamente la tentazione dello scoraggiamento e del rifugio nella ricerca privata di ciò che ci piace e di ciò che ci serve per l'oggi.

Chiediamo l'intercessione del nostro Venerabile Monsignor Di Donna perché tutti riprendiamo a sperare e a operare con spirito cristiano per la edificazione di una società che sta rischiando proprio di perdere la sua identità cristiana e smarrirsi in un dilagante consumismo sconsiderato e cinico, indifferente a ciò che provoca nell'intera società, soprattutto ai poveri e a quanti non hanno appoggi umani.

Sì, tutti noi, che stasera qui rappresentiamo la Chiesa che gli ha dato i natali e la Chiesa che lui ha presieduto come pastore, sicuri della sua presenza viva di intercessore, lo invociamo, chiediamo il suo aiuto di Padre e Pastore. E certamente lui non ce lo farà mancare, così come da pastore zelante e santo non ha mai fatto mancare il suo impegno deciso a servizio del vangelo e degli uomini a cui la Provvidenza lo inviava. Sicuramente, nei modi che la Provvidenza solo sa, egli non farà mancare il suo aiuto nel cammino di vita di tutti noi.

Ed infine, chiudendo queste riflessioni vorrei ricordare a tutti di non smettere, anzi di intensificare le nostre preghiere alla Santissima Trinità perché si degni di concedere quei segni che permettano di veder riconosciuta in maniera piena la sua santità, così che, dopo aver goduto dei suoi esempi di vita coraggiosa e santa, possiamo godere di avere un sicuro protettore dal cielo. Amen!



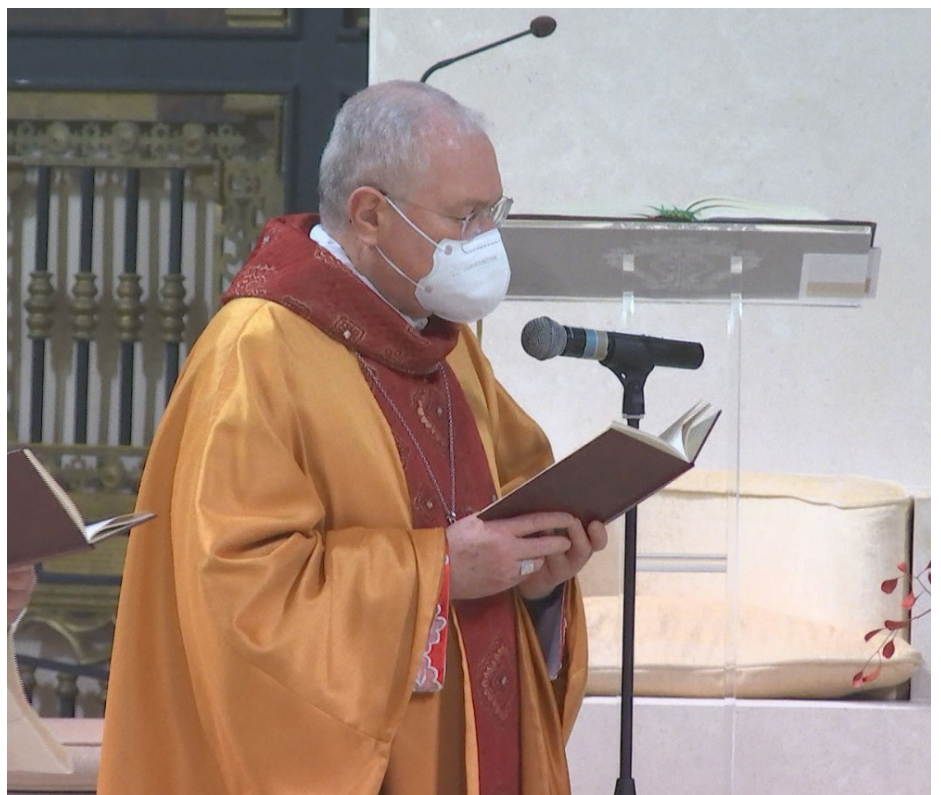
# GRANDE TESTIMONIO ANCHE RUTIGLIANO CONSERVA DI LUI UN

**I**n occasione del settantesimo anniversario dalla morte del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna – dopo aver celebrato lo scorso anno il centovesimo anno dalla sua nascita, il 23 agosto del 1901 a Rutigliano – è più che doveroso ricordare questo insigne testimone della fede, missionario trinitario e vescovo di Andria.

Se alla fama della sua santità hanno contribuito certamente le esperienze missionarie in Madagascar e il servizio come Pastore della Diocesi di Andria, nondimeno nella Diocesi di Conversano-Monopoli, in particolare a Rutigliano, essa è stata sempre riconosciuta ed apprezzata ed ancora oggi, grazie a chi ne custodisce e promuove la memoria, il suo ricordo rimane indelebile.

Papa Francesco in *Guadete et exultate*, l'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, al n. 7 ha delineato i tratti di una santità alla portata di tutti e lo ha fatto in un modo quanto mai incisivo e attuale, coniando la felice espressione "santità della porta accanto". Egli così si esprime: Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".

Rutigliano ha potuto fare esperienza di tale "santità della porta accanto" proprio nella persona di Mons. Giuseppe Di Donna. Dalle testimonianze raccolte tra chi lo ha conosciuto tra-



spare in primo luogo la sua grande umiltà. Un esempio tra tutti: ai sacerdoti rutiglianesi non sfuggiva il fatto che egli fosse solito chiedere il permesso per celebrare l'Eucaristia nella Chiesa matrice, quando tornava per i pochi giorni di vacanza da Andria. Lo faceva con i tratti umani di gentilezza e cordialità, con la bontà del volto e con la discrezione delle parole che lo rendevano davvero luminoso, rivelando un'anima tutta impregnata di Dio. Nei racconti dei più anziani di Rutigliano la "santità della porta accanto" affiora in quei gesti semplici e concreti di evangelizzazione, che non mancavano nei brevi periodi di riposo a casa dai familiari. Molti ricordano il suo "fare catechismo" per strada, nei pressi della piazza della Città e della

villa comunale. Bastano questi riscontri per avere un'idea dello stile missionario del Venerabile, pronto a fare di ogni circostanza un'opportunità per annunciare la gioia del Vangelo. Non a caso proprio nella villa comunale di Rutigliano, nello spazio deputato alle relazioni e ai momenti di incontro e socialità, è stato edificato molti anni or sono un monumento commemorativo a Mons. Di Donna. Come non leggere in questa scelta il segno che richiama la sua attitudine a farsi pastore tra la gente, sempre disponibile ad annunciare il Vangelo lì dove il popolo si raduna?

Nella memoria dei rutiglianesi è incisa profondamente anche la carità operosa del santo Vescovo di Andria. Tanti erano a conoscenza del fatto che



# TESTIMONE DELLA FEDE O, LA SUA CITTÀ D'ORIGINE UNA MEMORIA INDELEBILE



ai suoi familiari residenti a Rutigliano inviavano ad Andria derrate alimentari ed arredi che dovevano servire al Vescovo per vivere dignitosamente. E tuttavia i prodotti e gli arredi, una volta giunti ad Andria non si fermavano mai in episcopio. Transitavano dalle mani di Mons. Di Donna e raggiungevano tante persone indigenti, in lotta per una vita migliore. In un periodo funestato dalla guerra e accompagnato, soprattutto nella ricostruzione post-bellica, da eventi sociali turbolenti, il Vescovo si ergeva con la sua autorevolezza di uomo di Dio come un testimone della carità che si fa prossimo a chi è nella prova. I rutiglianesi hanno sempre considerato Mons. Di Donna come il Vescovo amico dei poveri, attento ai diseredati, sollecito verso chi

veniva calpestato nella sua dignità, e questo proprio a motivo di quei gesti semplici e concreti di carità, di cui indirettamente si veniva a conoscenza. Per queste e per molte altre ragioni Rutigliano è grata al Signore per la santità di Mons. Di Donna, riconoscendo che proprio gli anni d'infanzia trascorsi nel paese natio sono stati il terreno fecondo in cui la sua fede ha attecchito, innestandovi le radici del futuro ministero sacerdotale, missionario ed episcopale.

Leggendo la biografia del Venerabile, risulta centrale l'esperienza mistica dello Sposalizio con la Croce avvenuta nel marzo del 1926, così come è riportato nei suoi scritti. Fu un momento forte nella sua vita spirituale, quando scelse di lasciarsi abbraccia-

re dalla Croce di Cristo e di abbracciare egli stesso la Croce per sempre. Quella esperienza divenne fonte viva di amore per il suo futuro ministero, come missionario trinitario in Madagascar e poi in Andria da Vescovo. Certamente egli apprese fin dalla più tenera età l'amore per la Croce, essendo nato e cresciuto nella città che nutre verso il Crocifisso una radicata e profonda devozione, di cui è palpabile testimonianza l'antico Santuario. Sì, il suo fu un amore alla Croce appreso in una comunità e in una famiglia profondamente religiose, che avevano nel Crocifisso un insostituibile punto di riferimento.

Due ultime considerazioni mi permettono di aggiungere. Sebbene egli non abbia mai esercitato il ministero diretto in Rutigliano, essendo entrato nel collegio dei Trinitari all'età di undici anni, è grazie alla fecondità apostolica della sua santità che la comunità rutiglianese ha appreso la cura delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, di cui sono testimonianza i tanti sacerdoti e religiosi nativi della Città. Allo stesso modo Rutigliano ha attinto da Mons. Di Donna la passione evangelizzatrice per il sociale. Il suo magistero andriese, fondato sul Vangelo e sulla dottrina sociale della Chiesa, in particolare sull'enciclica Quadragesimo Anno di papa Pio XI, aveva come cuore pulsante il desiderio di instaurare tutte le cose in Cristo, così come scrisse nella sua Lettera pastorale L'edificio sociale. Fu un magistero ricco non solo di insegnamenti, ma soprattutto di concretezza, come testimoniano i suoi tanti interventi diretti per sconfiggere le più svariate ingiustizie. E gli effetti della sua azione apostolica non hanno mancato di raggiungere e contagiare positivamente anche la comunità ecclesiale rutiglianese, che proprio negli anni '50 e '60 del secolo scorso si è fatta attenta al mondo del lavoro e alla condizione dei lavoratori, dando vita a numerose associazioni di ispirazione cristiana.

L'augurio che formulo in questo anno dedicato a Mons. Di Donna è che l'eco della sua santità possa davvero sostenere e incoraggiare l'impegno di tutti, in particolare nelle comunità dove è vissuto e dove ha esercitato il ministero, perché ognuno riconosca il Cristo presente negli ultimi e si conformi a Lui nell'umiltà e nella semplicità, vivendo quella santità feriale, della "porta accanto" appunto, fatta di gesti semplici, impegnati della carità di Cristo.

# LA CULLA DELL'ORDINE DELLA GIOVANNI DE MATHA A CERFR

## ◆ NUOVI ORIZZONTI

Segni dei tempi che San Giovanni de Matha percepisce nell'ispirazione della sua Prima Messa gli svelano la presenza del Redentore tra gli schiavi, identificandosi con loro: "Tutto quanto avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40). Questa è per lui una esperienza talmente tanto intensa che da quel momento in poi nulla per lui ha significato, se non l'incontro con Cristo nel fratello schiavo a causa della fede, oppresso, ammalato, povero... Lascia la sua illustre Cattedra come Maestro di Teologia a Parigi e da quel momento tutta la sua vita diventerà un inno di gloria alla Santissima Trinità in mezzo agli schiavi e ai poveri.

San Giovanni de Matha ora, come sacerdote, appartiene al clero di Parigi. Provvidenzialmente sentirà al suo fianco, proprio il suo Vescovo, gli Abati di San Vittore e Santa Genoveffa, il suo Maestro e Collega Guglielmo Prevostino... Loro saranno i primi a percepire l'importanza della missione alla quale si sente chiamato il novel Sacerdote. L'idea di una grande crociata della misericordia è molto bene accolta anche nei diversi ambienti parigini.

## ◆ GUIDATO DALLO SPIRITO

Intanto, Giovanni de Matha, dopo gli scambi con il Vescovo, gli Abati, Prevostino ed altri cercando di programmare la grande crociata della misericordia, sente la voce dello Spirito che lo chiama a discernere ancora di più in ambiente di preghiera. E lo Spirito, dicono i nostri autori, lo porta al luogo solitario di Cerfroid. La Divina Provvidenza guida i suoi passi. Nel romitorio di Cerfroid trova San Felice, l'anacoreta, che da molti anni trascorre in quel luogo una vita solitaria e votata alla preghiera, in compagnia di altri eremiti. In Francia, si registrano alcuni romitori, posti dove si ritiravano pure antichi crociati.

A Cerfroid, Giovanni e Felice parlano spesso di argomenti spirituali. Un giorno, mentre conversano vicino alla

allora Sorgente della Trinità, secondo una antichissima tradizione, vedono avvicinarsi alle acque un cervo con una croce rossa e blu (bella immagine della sete di Dio e degli schiavi nel cuore dei nostri Santi Padri). In questo contesto spirituale e mistico, l'ispirazione avuta da San Giovanni nella Prima Messa accende negli eremiti lo zelo per la redenzione degli schiavi cristiani. Da allora, anche per gli anacoreti, il motto della loro vita sarà: Gloria Tibi Trinitas et Captivis libertas! San Felice e i suoi compagni offrono loro stessi e i loro beni ('se et sua') per rendere possibile la prima Domus Sanctae Trinitatis di Cerfroid, Culla dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi (1194).

## ◆ NUOVI CANDIDATI

Studenti e dottori, chierici e laici, si affiancano volentieri e interessati a questa grande impresa. Tra essi primeggiano per slancio e dedizione Giovanni l'Inglese, Guglielmo lo Scozzese, Ruggiero Deres (francese), Michele lo Spagnolo, Andrea d'Agramont, Guglielmo di Vetula... che sono più volte compagni di viaggio e alcuni di loro gli succederanno nella direzione dell'Ordine. L'entusiasmo sociale circonda San Giovanni de Matha. L'eroinismo evangelico ha un fascino a cui nessuno può sottrarsi.

Egli pensa notte e giorno a quanto gli è stato rivelato, lo esamina sotto tanti punti di vista, valuta gli ostacoli e i vantaggi, si consulta con l'autorità ecclesiastica parigina, a lui tanto favorevole. Il nuovo Ordine egli lo concepisce non legato a rigide promesse di stabilità a determinati monasteri, ma strumento agile nei suoi movimenti per la missione e totalmente disarmato; lo pensa come una direzione generale; lo vuole operante in mezzo al popolo, e con uno scopo che abbraccia l'intera cristianità e arriva oltre ogni frontiera.

A San Giovanni de Matha, esperto di canoni e concili, non sfugge però che l'attuazione di un simile piano urta con la disciplina ecclesiastica allora



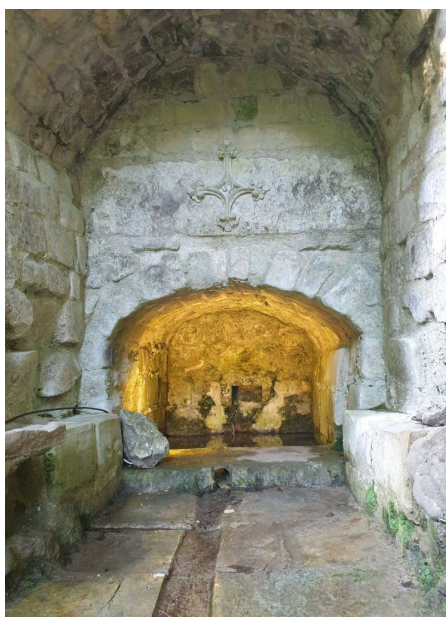
vigente. In virtù del cosiddetto 'banno parrocchiale', ai religiosi è precluso ogni contatto pastorale con dei fedeli, ai quali devono provvedere esclusivamente i chierici designati dal vescovo. Inoltre, nessun prelado diocesano è in grado di autorizzare i religiosi ad agire oltre l'ambito della propria giurisdizione territoriale. In tale circostanza, come bandire la crociata del riscatto, anche oltre il limite della diocesi parigina, cui apparteneva? Come raccogliere oblazioni dai fedeli? Come organizzare dovunque fratellanze di persone laiche e diffondere nel popolo l'interessamento per l'opera del riscatto?

Soltanto l'autorità del Sommo Pontefice può derogare il diritto ecclesiastico vigente, come avveniva per le Crociate, autorizzando il predicare e il raccogliere offerte in tutta la Cristianità. Bisogna ricorrere al Papa. Questo è anche il parere concordato del Vescovo di Parigi, dell'Abate di San Vittore e di altre personalità più in vista. Senonché San Giovanni, da uomo ponderato e pratico, decide di presentarsi a Roma con qualche cosa di positivo, di concreto, di già fatto, anziché con semplici propositi. È meglio, avvalen-



APPASSIONANTE (V)

# ASS. TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI ORDINE GUIDATO DALLO SPIRITO



dosi della stima goduta a Parigi e in Francia, erigere prima qualche casa, addestrare un nucleo di religiosi, dettare una precisa regola di vita.

## ◆ BENEFATTORI LAICI

La Provvidenza gli viene incontro nella persona di 'un certo cavaliere Ruggero, miracolosamente liberato ad Aleppo'. Egli gli offre un possedimento presso Gandelu. Presa visione del possedimento donatogli, si reca dal vescovo di Meaux e dalla Contessa di Borgogna, Margherita de Blois, signora feudale della regione per ottenere autorizzazioni ecclesiastiche e civili allo stabilimento della prima Casa della Trinità. Innocenzo III nella sua Bolla del 16 maggio 1198 la chiama 'carissima figlia in Cristo', dalla quale si apprende che la medesima 'concesse caritatevolmente' la Casa di Cerfroid allo scopo di promuovere il riscatto dei crociati prigionieri dei musulmani. Ovunque San Giovanni trova benevole accoglienze, comprensione ed aiuto.

Cerfroid è una località sita circa ottanta chilometri a Nord-Est di Parigi, tra Ferté-Milon e Chateau-Thierry, circondata da colline boschive. Occorre colti-

vare le relazioni con l'autorità ecclesiastica e civile, con frequenti puntate a Parigi al cui clero San Giovanni continua ad appartenere; guadagnare aderenze e proseguire l'opera di raccolta per il riscatto. Nelle notti oranti e nelle giornate laboriose lontano dai rumori degli uomini vicino al ruscello Clignon, San Giovanni traccia sotto gli occhi di Dio la via della redenzione.

Con la sollecitudine di chi non ha tempo da perdere, si iniziano e si conducono a termine i lavori di costruzione della Chiesa e della Casa di Cerfroid, nel nome dell'Augusto Mistero della Santissima Trinità. In tal modo sorge a Cerfroid, Culla dell'Ordine, la "Domus Sanctae Trinitatis Cervi-frigidii", come è sempre chiamato il complesso degli edifici ivi eretti, fin dalla bolla pontificia del 16 maggio 1198. Questo nome glorioso passa dagli edifici ai religiosi e all'Ordine, consacrato definitivamente dalle Bolle Pontificie e dalla Regola, che prescrive di intitolare alla Santissima Trinità tutte le chiese e case dell'Ordine.

## ◆ ALTRI BENEFATTORI

Dal momento in cui San Giovanni de Matha inalbera il vessillo della Reden-

zione, si vede girare attorno uno stuolo di anime privilegiate, dalle doti elette, piene di luce e bramosi dell'amore divino, anelanti al sacrificio. Il suo invito trova risonanza soprattutto tra la gioventù e gli insegnati delle Scuole Parigine. Questi che lo conoscevano da lunga data, ora gli si stringono attorno, lo ascoltano, s'infiammano del suo entusiasmo per una vita tutta espansione di amore verso Dio e verso il prossimo.

Singolarmente opportuna per una nuova fondazione sembra a San Giovanni la donazione del "luogo di Planels, nella diocesi di Meaux, ceduto graziosamente in elemosina per il riscatto, dal nobile signore Roberto de Planels, con la Chiesa e le adiacenze da lui fondate" (come recita la Bolla Papale del 16 maggio 1198). Ancor più utile e generosa è la donazione della "nobildonna Maria Panateria", la quale dona in elemosina perpetua una residenza con tutte le dipendenze a Bourg-laReine, nella diocesi di Parigi. Non bisogna dimenticare che prima dell'approvazione dell'Ordine, San Giovanni rimane membro del clero parigino e incardinato a quella diocesi. La nuova Casa rappresenta un'opportuna tappa tra la capitale e la Casa di Cerfroid e Planels.

## ◆ INNOCENZO III

L'8 gennaio muore novantaduenne Papa Celestino III e nello stesso giorno i cardinali chiamano a succedergli il trentasettenne Lotario dei Conti di Segni, il quale prende il nome di Innocenzo III. Già il giorno seguente alla sua elezione, invia diverse epistole alla cristianità, tra le quali una diretta: "Agli Abati, Priori, e altri religiosi esistenti nel regno di Francia" in cui li esorta a pregare perché il Signore si degni di guidare la sua giovinezza nel difficile governo della Chiesa. Il Santo Fondatore vi scorge come un invito dal cielo di sottoporre al supremo giudizio del Vicario di Cristo la Regola del nuovo Ordine, e di chiedergli aiuto e tutela. Si prepara il viaggio a Roma, all'incontro con il Papa Innocenzo III.

# I MESSAGGI DI SAN GIOVANNI PAOLO II NEL 1988 E 1989 CANONIZZAZIONE DI SAN SIMONE E CAPITOLO GENERALE DEL 1989

## CANONIZZAZIONE DI SAN SIMONE DE ROJAS (3 LUGLIO 1988)

### Dall'omelia di San Giovanni Paolo II

**L**o spirito del Signore è su di me" (Is. 61, 1). Proprio a queste parole Gesù fece riferimento a Nazareth il giorno in cui iniziava il suo servizio messianico in Israele. Il Padre lo aveva mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, per consolare tutti gli afflitti (cf Is. 61, 1-2).

Il mistero pasquale, paradigma della vocazione alla santità, costituì il centro della vita di Fra Simone de Rojas, esimio religioso dell'Ordine della Santissima Trinità, che oggi è elevato agli onori degli altari. Fece sue le parole di Cristo che abbiamo ascoltato nella lettura evangelica: "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,25).

San Simone de Rojas ha dato pieno senso alla sua vita, come cristiano e come sacerdote, nella contemplazione del mistero del Dio Amore. Fedele al carisma redentore e misericordioso del suo Ordine, "Padre Rojas" – come era chiamato familiarmente dalla gente – era molto sensibile ad ogni necessità del prossimo, specialmente dei più poveri ed emarginati, così come dei cristiani schiavi a causa della loro fede. I poveri, da parte loro, vedevano in lui il loro protettore, difensore e padre. Vedevano in lui tanta semplicità e tanta testimonianza tangibile di povertà, che lo percepivano come uno di loro, totalmente vicino alle loro necessità.

Lavorò instancabilmente perché la "Congregazione degli Schiavi del Dolcissimo Nome di Maria", da lui fondata, intensificasse sempre più la sua proiezione caritativo-sociale.



I suoi membri, laici in grande maggioranza, si impegnavano a condividere i propri beni e ad aiutare i poveri.

Richiamava molto l'attenzione, l'infaticabile zelo sacerdotale del nuovo Santo. Ma la sua vigorosa e continua attività apostolica non fu di ostacolo per la sua vita di preghiera contemplativa, alla quale dedicava "ampi spazi di tempo del giorno e ancor più di notte, dopo la recita corale di mezzanotte".

Lo chiamavano affettuosamente "Padre Ave Maria".

Un aspetto che è obbligatorio sottolineare nel nostro Santo è, senza dubbio, il singolarissimo e fiducioso amore che, dalla sua infanzia, aveva verso la Vergine Maria. Questa intensa vita mariana andava crescendo costantemente. Da religioso e sacerdote, non si stancava di diffonderla con tutti i mezzi a sua disposizione e inculcarla a tutte quelle persone con cui si relazionava. Un modo suo di vivere e diffondere questa devozione era la "schiavitù" o dono filiale di se stesso alla Madre di Dio. Ripeteva

senza interruzioni l'invocazione e il saluto "Ave Maria"; tanto che, frequentemente, era chiamato affettuosamente, "Padre Ave Maria". Divulgò moltissimo la recita del santo rosario.

In effetti, è per noi un modello vicino e provvidenziale di vita mariana. Esprimeva perfettamente la sua volontà di appartenere a Maria con una delle sue suppliche preferite: "Che io sia, Signora, tutto Tuo, e nulla temerò". La Provvidenza ha disposto che la sua canonizzazione sia l'ultima di questo Anno Mariano. È come se ci chiedesse e insistesse perché accogliamo con gioia e riconoscimento il messaggio che tante volte ha ripetuto il nuovo santo: "Non fare né pensare nulla che non sia in omaggio a Nostra Signora". San Simone de Rojas apparve alla società del suo tempo come un uomo particolarmente unto e pieno di Spirito Santo, docilissimo alle sue ispirazioni e profondamente evangelico in tutti gli aspetti della sua esistenza: come un altro Cristo!



## SAN GIOVANNI PAOLO II ALLA FAMIGLIA TRINITARIA (4 LUGLIO 1988)

### Amatissimi fratelli e sorelle

**N**ella nostra solenne celebrazione di ieri, la Chiesa ha intonato un canto di giubilo e di lode al Signore proclamando Santo, Fra Simone de Rojas, membro illustre dell'Ordine della Santissima Trinità, fondato da San Giovanni de Matha, che sta per celebrare quasi ottocento anni di vita. A tutti formulo di cuore il mio cordiale benvenuto: vescovi, sacerdoti, religiosi, religiosi e fedeli.

### Rendono vivo e attuale il Carisma Trinitario

Il mio saluto particolare si dirige alla grande Famiglia Trinitaria, qui rappresentata da molte persone che, con la loro peculiare consacrazione e dedizione a Dio e alla Chiesa, rendono vivo e attuale il Carisma Trinitario nel mondo di oggi. In questa circostanza, desidero in-

coraggiarvi per un rinnovato impegno nella vostra fedeltà alle esigenze che comporta la vostra particolare consacrazione alla Trinità Santissima e alla missione liberatrice e misericordiosa che ha caratterizzato la vostra spiritualità e apostolato.

### L'esempio di San Simone de Rojas

Seguendo l'esempio di San Simone de Rojas, fate delle vostre vite un canto di lode al Padre, in Cristo Redentore, animati dalla forza dello Spirito. Che la preghiera, il rapporto sereno e intimo con Dio, sia la fonte da cui promani questo servizio redentore e misericordioso che distingue i membri della Famiglia Trinitaria. Coltivate come il "Padre Ave Maria", la vostra devozione mariana, trovando nella Vergine un modello e uno stimolo nel modo di intendere e di vivere la vostra vocazione e consacrazione. Impegnatevi con vero spirito evangelico nel servizio agli

uomini più bisognosi, ai poveri, agli "schiavi" del nostro tempo "a causa della loro fede in Cristo", come dice la vostra Regola primitiva. Il nuovo Santo deve essere per ciascuno di voi testimone eccezionale di preghiera, di vita mariana, di esistenza unita all'amore per Dio e per il prossimo.

### Alle Trinitarie di Contemplative

Non vorrei concludere queste parole senza raccomandarvi un compito che sono certo che farete con piacere: portate il saluto affettuoso del Papa alle Religiose Trinitarie di Clausura, che non hanno potuto partecipare alle nostre celebrazioni, quantunque certamente sono state molto unite nello spirito e nella preghiera.

A tutti i partecipanti e alle vostre rispettive famiglie, imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

## UDIENZA AL CAPITOLO GENERALE DEI TRINITARI (1989)

**C**arissimi Fratelli dell'Ordine della SS.ma Trinità! Vi accolgo e saluto con molto piacere.

Per ogni Istituto religioso il Capitolo Generale, oltre che un incontro di fraternità, è sempre un importante momento di riflessione e di ricarica spirituale. Anche voi, riuniti in Capitolo Generale, avete avuto il vostro momento di grazia e di azione dello Spirito Santo.

### La partecipazione alla vita trinitaria di Dio

Tutta l'esistenza cristiana consiste nella partecipazione alla vita trinitaria di Dio: il Padre manda il Figlio a redimere l'uomo e a santificarlo nello Spirito Santo. Inoltre, la Trinità è il centro della liturgia della Chiesa e della preghiera. La vostra presenza fra gli uomini sarà tanto più efficace, quanto più riuscirete a far rivivere nel nostro secolo lo spirito dei vostri Fondatori, San Giovanni de Matha e San Felice de Valois. Da allora è continuata nell'Ordine Trinitario l'impronta di carità senza limiti, come testimoniano anche la recente canonizzazione del B. Simone de Rojas. Siate fieri della vostra vocazione di missionari della Trinità.



### Cristo nella sua missione redentrice

La verità della SS. Trinità è strettamente legata alla rivelazione compiuta da Cristo nella sua missione redentrice. La conoscenza della vita trinitaria di Dio, e cioè della sua "Comunione di Amore", si può avere soltanto ascoltando ed accogliendo il messaggio di Cristo, il Verbo incarnato, venuto tra noi per parlarci di Dio come "Padre", e per rivelarci chiaramente l'Amore reciproco tra il Padre e il Figlio, da lui qualificato

come "Spirito Paraclito". In effetti, non è possibile conoscere, amare, adorare la SS. Trinità, se non si accetta l'intera Rivelazione portata da Cristo!

È necessario che l'uomo del nostro tempo riscopra Dio, non il Dio dei filosofi ma dei cristiani, il Dio vicino a noi, che abita in noi e ci ama. Grande è la responsabilità della Chiesa intera in questa opera di evangelizzazione, e grande è perciò anche la vostra responsabilità, carissimi Trinitari, specialmente in questi nostri tempi.

### Il vostro ministero di verità e di carità nel nome di Maria

I vostri santi Fondatori, nella loro vita e nei disagi del loro ardente apostolato, sempre invocavano Maria Santissima e procedevano con coraggio indomito, perché si sentivano protetti dalla Madre celeste! Andate avanti nel vostro ministero di verità e di carità nel nome di Maria, la Vergine totalmente donata a Dio Trinità, e annunziate l'Amore del Padre, la Redenzione di Cristo, la consolazione dello Spirito Santo. E vi accompagni anche la mia Benedizione.

# PALERMO

# L'ANTICA CONFRATERNITA A MARIA MADRE DI

**L**a confraternita nasce nel 1614 in pieno clima di fervore cittadino, sia religioso che civile. E' l'epopea dell'insediamento in essa dei grandi istituti religiosi ed assistenziali. In questo caso, non è inusuale fondare una confraternita trinitaria dedicandola alla Madonna anzichè al Mistero principale della Fede, poichè nella Sicilia per lungo tempo occupata dagli arabi, si era già diffuso il culto alla Madonna "che porta rimedio" nelle calamità, comprese quelle umanitarie. Con atto del Notaio Garlano del 25 marzo 1616, padre Felice Catoli dell'Ordine Trinitario, confessore dell'Arcivescovo di Palermo, ottenne dallo stesso la chiesa del Crocifisso per il suo Ordine.

La particolarità della originaria chiesa del Crocifisso era il cappellone, grande e sproporzionato rispetto alla stessa chiesa. In questa cappella veniva venerata la miracolosa immagine del SS. Crocifisso, lateralmente ad esso si trovavano due statue raffiguranti i Santi Giovanni de Matha e Felice de Valois. Tra le altre cinque cappelle laterali, l'unica rientrante rispetto alle navate della chiesa, era quella della Madonna del Rimedio, in cui venne appunto fondata la nostra Congrega, che oggi ha sede in via Majali presso la Chiesa di Maria SS.ma dei mugnai. Il Ministro provinciale trinitario di Castiglia approva le regole della confraternita sotto il titolo di Maria SS.ma del Buon Rimedio e la accoglie nel convento dell'Albergheria (chiesa del Crocifisso), concedendo lo scapolare e le indulgenze agli iscritti.

Espulsi i Padri Trinitari nel 1777, la confraternita continua il suo cammino sempre presso il soppresso convento, sotto l'assistenza spirituale del Trinita-



rio calzato padre Montes.

L'associazione porta in processione l'immagine della Madonna, i confrati vestivano l'abito composto da cappa bianca con stemma trinitario (in seguito sostituito dall'attuale "abitino" simile ad una pettorina ornata con fregi e signum OSST), e svolgono tutt'ora opere di carità ed animazione di cui si dirà tra poco.

L'8 dicembre 1910 il sodalizio viene aggregato alla casa-madre di Roma, poi purtroppo lo scoppio della guerra ne determina il parziale scioglimento

ma nel 1923 dopo la fine del conflitto mondiale viene ricostituito.

Nel 1958 un muro del convento prospiciente la chiesa, crollò distruggendo la facciata e parte della navata. Il giornalista, scrittore e storico Lino Buscemi in suo articolo pubblicato su Repubblica nell'ottobre del 2015, racconta che nel 1960 dopo svariati furti, si creò "una profonda fenditura nel pavimento della chiesa che portò alla scoperta dell'esistenza di una sottostante cripta destinata a sepoltura, probabilmente, degli appartenenti alla confraternita".



# FRATERNITA DEDICATA AL BUON RIMEDIO



All'interno della cripta, oltre all'altare, furono rinvenuti 33 loculi. La Cripta è stata nuovamente sigillata. Purtroppo è un luogo che è testimone silenzioso di un passato grandioso e forse non più recuperabile, che oggi versa in totale stato di abbandono.

Il 21 febbraio 1958 la chiesa del Crocifisso viene distrutta nell'opera di demolizione dell'ospedale ma si salva miracolosamente l'immagine di Maria SS.ma che viene portata nella chiesa di Maria SS.ma dei mugnai (rione Albergheria), affidata dal Card. Ruffini

alla nostra confraternita.

A suo tempo era una fraternitas a sezioni separate, ora con decreto vescovile dell'8 novembre 2019 risulta mista (composta sia da confratelli che da consorelle).

Tra i suoi componenti vi sono ministri straordinari dell'Eucarestia, catechisti, ed un gruppo teatrale con annesso coro folk, che si esibisce per eventi di solidarietà, nelle case di riposo, nei centri sociali, per dare un sorriso a chi da tempo non sorride più.

All'interno della confraternita esiste

una "Conferenza di San Vincenzo De Paoli" che collabora sul territorio con il centro d'ascolto parrocchiale e con la Caritas.

A parte le feste patronali e la Settimana Santa, la confraternita organizza la peregrinatio del Bambinello Gesù nelle case dei parrocchiani durante la Novena natalizia.

E' indiscutibile, infine, la parte che la nostra associazione riveste all'interno dell'organismo diocesano per le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo e di quelli regionali.



*in copertina*

## **DORIANA LISCO**

### **AMORE VERO O POSSESSO?**

**“QUANDO IN FAMIGLIA LA DONNA SI SENTE AMATA, VALORIZZATA E APPREZZATA PER QUEL CHE È, SARÀ PIÙ FACILE PER LEI RICONOSCERE QUANDO LE VERRÀ USATA VIOLENZA E SAPRÀ DIFENDERSI DA SOLA E SARÀ CAPACE DI ALLONTANARSI SUBITO DA CHI VUOLE SOGGIOGARLA PSICOLOGICAMENTE O POSSEDERLA FISICAMENTE. LA PERSONA VIOLENTA NON È STATA EDUCATA IN UN CONTESTO DI “AMORE VERO” PERCHÉ CONSIDERA L’AMORE SOLO COME UN POSSESSO O COME UNA PRIGIONE”.**

**CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**

**“L’EDUCAZIONE**

**AL RISPETTO NASCE**

**IN FAMIGLIA**

**SE PREVALE IL ‘NOI’”**





DI VINCENZO PATICCHIO

**E**ra una giovanissima laureanda in medicina quando, a 22 anni, ha scoperto la spirituità dell'Opus Dei e con essa la ricerca di senso attraverso la luce della fede. Si presenta così, Doriana Lisco, dinamica 64enne, ginecologa barese. Con Egidio, suo marito, si è sempre occupata di orientamento familiare fino ad avviare corsi rivolti a genitori con figli di varie fasce di età e a insegnare i Metodi di Regolazione Naturale della Fertilità. Impegnata nel sociale. Ha tenuto incontri, presso il C.A.R.A primo centro di accoglienza per migranti, con donne africane per aiutarle a conoscere il proprio corpo e la loro fertilità.

Responsabile a Bari per 20 anni fino a dicembre scorso della Scuola dei Fiori (Nido e Infanzia) fondata negli anni '70 da un gruppo di famiglie che credevano molto nel rapporto di continuità Famiglia-Scuola. Nell'ambiente di lavoro si è sempre distinta nell'impegno a creare delle condizioni favorevoli affinché le trenta dipendenti donne potessero lavorare e contemporaneamente realizzare il loro desiderio di maternità. L'intervista parte proprio da qui. E da Papa Francesco.

**Doriana, la Chiesa è donna e, pertanto, sposa e madre. È un concetto molto caro a Papa Francesco: lo ha ripetuto anche nell'omelia di Capodanno. Lei ci aveva mai pensato?**

*Prima del pontificato di Papa Francesco non avevo focalizzato l'idea di vedere la Chiesa al femminile. Papa Francesco ha permesso a noi fedeli di riflettere e meditare su questo aspetto: "La Chiesa è donna". La donna è stata creata da Dio per accogliere e generare la Vita, per curare il proprio prossimo. La donna è sollecitudine, attenzione all'altro, è sempre pronta al perdono. Nel Vangelo le donne che seguono Gesù sono "materne" lo accompagnano al Calvario, lo consolano, sono presenti al momento della deposizione dalla Croce. Il grande Amore verso Gesù le porta per prime al Sepolcro e sono le prime testimoni della Resurrezione di Gesù, per questo motivo la Chiesa è Donna e Madre. Papa Francesco afferma: "Il modo di esercitare la maternità della Chiesa è la Misericordia, il Perdono, la Riconciliazione. La Chiesa è Donna perché abbraccia e accoglie tutti".*

CONTINUA A PAG. 18





CONTINUA DA PAG. 17

In un'intervista del 2018 il Papa era stato ancora più esplicito alludendo alla ministerialità laicale: "la Chiesa non è maschio, non è 'il' Chiesa. Noi chierici siamo maschi, ma noi non siamo la Chiesa". Cosa pensa dell'apertura del Pontefice al ruolo fondamentale delle donne nelle comunità cristiane... Come giudica, ad esempio, la scelta di rendere i catechisti (uomini e donne) ministri istituiti? Crede che, al netto dell'ordine sacro, sia il momento giusto per passare da una concezione per troppi secoli maschilista del servizio nella Chiesa cattolica ad una visione universale che tenga dentro la donna con tut-

## Ministeri

Condivido pienamente la scelta di Papa Francesco di istituire il ministero laicale del catechista e di aprirlo a uomini e donne. La catechesi è testimonianza di vita di fede

## Oltre il corpo

È necessario restituire valore e dignità alla donna valorizzando soprattutto le sue qualità piuttosto che concentrare l'attenzione esclusivamente sul suo corpo

to il suo essere persona completa?

L'inserimento della donna in tutti gli ambiti sociali, ecclesiali, politici è un valore aggiunto. Papa Giovanni Paolo II considerava la donna "complementare" all'uomo. Nella lettera alle donne scritta nel 29 giugno 1995 parla del "genio femminile" e auspica che nel terzo millennio venga dato il giusto rilievo al "genio della donna" non tenendo in conto solo le grandi donne della storia della Chiesa ma anche le donne semplici che esprimono il loro talento femminile al servizio degli altri nella normalità del quotidiano. Una maggiore presenza femminile nelle comunità ecclesiali aiuterà molti a riflettere sul ruolo significativo che la donna svolge nella vita di tutti come madre, sorella e collaboratrice di tante opere apostoliche, questo darà valore al suo spirito di servizio che mette sempre a disposizione di tutti. Papa Francesco durante il suo pontificato sta attuando aspetti già studiati e approfonditi nei pontificati precedenti. È stato preparato il terreno, è arrivato il momento di mettere in pratica quello che Dio ha già previsto per la nostra umanità. Condivido pienamente la scelta di Papa Francesco di istituire il ministero laicale del catechista e di aprirlo a uomini e donne. Come spesso ha affermato Papa Francesco la catechesi è una testimonianza di Vita di Fede. Questa testimonianza, a mio parere, acquista ancora più valore se viene fatta da un laico, uomo o donna che sia. Le donne trasmetteranno la loro esperienza di Fede con un linguaggio e modalità prettamente femminile riuscendo a

far breccia nel cuore delle bambine, gli uomini lo faranno con un linguaggio e modalità maschili sicuramente più adatte ai bambini. Il contributo maschile e femminile arricchisce la Chiesa e la società tutta. A proposito del maschile e femminile Papa Francesco, in una recente intervista con i Media Vaticani, parlando della figura di San Giuseppe dice che "la Chiesa non è solo materna ma anche paterna". La madre è Misericordia, Amore che genera la Vita, Perdono; il padre, invece, ha la capacità di mettere i figli nella condizione di assumersi le proprie responsabilità, di poter decidere ed essere forti. Sono convinta che la presenza femminile e maschile nella Chiesa è di grande arricchimento per tutti i fedeli e assicura uno sviluppo più armonico ed equilibrato di tutte le realtà della Chiesa.

**Tornando all'omelia per la Giornata mondiale della pace, Papa Francesco ha concluso con un intenso e appassionato omaggio alle madri. "Ferire una donna è oltraggiare Dio". Un passaggio esagerato?**

"Ferire una donna è oltraggiare Dio". È un'affermazione forte ma profondamente vera. La Madonna è il modello di riferimento per tutte noi donne. Lei ha accolto nel suo grembo il Figlio di Dio. Ferire una donna fisicamente, psicologicamente o eliminare una vita dal grembo materno con la pratica dell'aborto è certamente un oltraggio che si fa a Dio "fonte della vita". Da un punto di vista culturale è necessario restituire valore e dignità alla donna valorizzando soprattutto le sue qua-





*lità e capacità piuttosto che concentrare l'attenzione esclusivamente sul suo corpo.*

**In Italia nel 2021 i femminicidi sono stati 116 su un totale di 289 omicidi. È il bilancio di fine anno della direzione centrale della Polizia criminale. Quanto ancora l'umanità e la società italiana, in particolare, devono crescere culturalmente sul piano del rispetto della donna?**

*Le statistiche sono davvero drammatiche: non possiamo pensare che il cambiamento arrivi dall'alto ma deve partire dal basso e soprattutto dalla famiglia. L'educazione al rispetto nasce in famiglia curando tutti i giorni i piccoli gesti e le parole fra marito e moglie fra genitori e figli fra fratello e sorella. Noi adulti possiamo dare il buon esempio alle persone più giovani. In ogni famiglia si può ripartire dall'utilizzo delle "parole gentili" e "comportamenti gentili". Educare un bambino alla gentilezza e al rispetto per gli adulti, per i suoi compagni e soprattutto per le bambine lo aiuterà a diventare un adulto non violento. Quando in famiglia la donna si sente amata, valorizzata e apprezzata per quel che è, sarà più facile per lei riconoscere quando le verrà usata violenza e saprà difendersi da sola e sarà capace di allontanarsi subito da chi vuole soggiogarla psicologicamente o possederla fisicamente. La persona violenta non è stata educata in un contesto di "Amore Vero" perché considera l'Amore solo come un possesso o come una prigioniera.*

**Restando al report del Ministero dell'Interno circa i reati di violenza sulle donne, con la complicità dell'emergenza sanitaria che ha amplificato i conflitti, c'è da sottolineare che 100 delle 116 vittime sono state uccise in ambito familiare/affettivo... È drammatico, non crede? Cosa succede nella famiglia italiana? Cosa manca?**

*Il problema attuale è proprio legato alla crisi della famiglia. La vita è frenetica, le persone sono proiettate all'esterno della famiglia per lavorare o cercare lavoro, i figli sono molto impegnati in attività extra scolastiche. Le persone non sono più abituate a creare relazioni, a stare insieme condividendo progetti con le persone della propria famiglia. Accade frequentemente che marito e moglie non comunicano, non condividono progetti di vita in comune. I genitori spesso non hanno tempo per guardare negli occhi i propri figli e capire come stanno. Non si parla più del "noi". L'emergenza sanitaria ha soltanto acuito questa difficoltà di relazione esasperando il nervosismo e l'aggressività e determinando atti di violenza fra le mura domestiche. Sarebbe opportuno riscoprire una complicità fra marito e moglie, riscoprirsi amici e sapersi divertire. Il rapporto di amicizia fra marito e moglie allenta la tensione e permette di affrontare con maggiore serenità qualsiasi tipo di difficoltà creando più armonia nella coppia.*

**E il ruolo della madre, che Papa Francesco ritiene "inclusivo", non basta più a rendere la famiglia salda e unita? Scrive Bergoglio che**

## Educare

Educare un bambino alla gentilezza e al rispetto per i suoi compagni e soprattutto per le bambine lo aiuterà a diventare un adulto non violento

## Relazioni

Le persone non sono più abituate a creare relazioni, a condividere progetti con la propria famiglia. Accade frequentemente che marito e moglie non comunicano

**lo sguardo di una madre "supera le tensioni". È lo sguardo di chi abbraccia le situazioni dei figli. "È uno sguardo concreto, che non si fa prendere dallo sconforto, che non si paralizza davanti ai problemi, ma li colloca in un orizzonte più ampio", aggiunge, evocando "i volti delle madri che assistono un figlio malato o in difficoltà"...**

*La donna per essere inclusiva deve saper coinvolgere l'uomo ad accogliere e condividere tutto quello che accade nella loro vita di coppia, gioie e dolori, malattia e difficoltà. La famiglia deve sempre poter accogliere un figlio malato o con problemi, genitori anziani non più autosufficienti. È necessario accompagnare la coppia a capire che queste situazioni più difficili sono "un dono" che fa crescere nella capacità di Amare. Noi donne abbiamo grandi potenzialità e spesso abbiamo la tendenza a fare tutto noi accollandoci la gestione della casa, dei figli mentre è necessario saper fare un passo indietro responsabilizzando oltre il marito anche i figli, distribuendo piccoli incarichi per la gestione della casa. Tutto questo facilita un clima di affetto e attenzione, rende la famiglia più stabile e solida e può diventare un'opportunità di rinascita e di crescita per tutta la società.*

Le madri, conclude il Papa, "riescono a trasformare le avversità in opportunità di rinascita e di crescita. Lo fanno perché sanno custodire, sanno tenere insieme i fili della vita". Sia davvero un augurio per la festa della donna che celebreremo l'8 marzo e un auspicio per questo 2022.

# "CHI FERISCE UNA DONNA FECONDITÀ DELLA CHIESA: C

**"F**erire una donna è oltraggiare Dio", è stato l'appello di Papa Francesco durante l'omelia della messa a San Pietro per la prima celebrazione del 2022. Le donne sono il fil rouge dell'umanità stessa.

Compiere violenza verso di loro, per il fatto di essere donne, significa tranciare i fili stessi della vita.

La Chiesa di Dio è donna e madre in quanto capace di partorire atteggiamenti di fecondità, e quando si parla di fecondità, si intende la capacità di generare amore e relazioni sane e feconde.

Diceva San Josemaría Escrivá che "la formazione curata da una madre è sicuramente più profonda ed efficace nel creare una catena di responsabilità e virtù (Colloqui, 89).

Il bambino o la bambina costruiscono la propria identità intrapsichica soprattutto attraverso le relazioni con i genitori.

Si deve però precisare che il rapporto fondamentale e primario resta quello con la madre. Un rapporto prioritario che comincia nella vita prenatale, che è determinante al momento del parto, e che rimane fondamentale nei primi attimi, nelle prime settimane e nei primi anni di vita. Talmente importante che non può essere sostituito da nessun altro.

Ed è proprio alle madri che si chiede di educare i figli maschi con valori e principi che consentano di superare gli stereotipi che hanno condotto ad una percentuale di femmicidi, in Italia, sempre in numero crescente, nonostante l'Italia abbia ratificato la Convenzione di Istanbul, convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza sulle donne, il 27 giugno 2013.

Questo fenomeno atroce e devastante interPELLA le coscienze di tutti noi. In questo fenomeno sono coinvolte tutte le forme di discriminazione e violenza di genere, che annullano la donna nella sua identità e libertà: la donna è un oggetto di mia proprietà e solo io uomo posso decidere di lasciarla, diversamente ho il diritto di distruggere questo mio oggetto per-

sonale. Si tratta di una relazione pericolosa, tossica e innaturale.

L'essere umano nasce come 'essere in relazione', e se svincolato da qualsiasi legame, rischia di ridursi ad un 'io', privato della sua più profonda specificità di 'essere in relazione'. L'essere umano nasce già nel rapporto-relazione con la madre, fin da quando è nel ventre materno.

Nella propensione privilegiata alla relazionalità, alla madre si rivela l'alterità di ogni essere umano, la fecondità della reciprocità, il mistero del limite che richiama il mistero della diversità.

Una mamma sa superare ostacoli e conflitti, sa confrontare esperienze diverse non per separare ma per unire.

Pensiamo, ci dice il Papa, allo sguardo di amore di una mamma che assiste un figlio malato o in difficoltà: lo sguardo è consapevole, senza illusioni, eppure sa accogliere e superare il dolore e i problemi, proiettandosi in una prospettiva più ampia di cura e amore che genera speranza.

Oggi la fluidità dei rapporti, per consistenza, tipologia e durata nel tempo, sta facendo emergere la necessità di una rivalutazione della donna nell'ambito familiare, ma soprattutto relazionale: il vuoto esistenziale, la difficoltà a rispondere a domande di senso, la perdita di identità e la difficoltà a riconoscere la dignità umana nelle sue differenze conducono a vere patologie nei rapporti interpersonali, ad una sopravvalutazione di aspettative che creano difficoltà a gestire ed accettare gli eventi della vita. Il tutto ha ricadute incommensurabili sull'intera società, che ha perso il significato dell'equilibrio, del limite e della verità che valgono per ognuno e per tutti.

La grande intuizione di San Giovanni Paolo II, per la quale Dio affida l'essere umano in modo speciale alla donna (Cfr. *Mulieris dignitatem*, 30), racchiude il significato della nostra esistenza.

Per Papa Francesco: "Maria è la madre della cattolicità: è 'cattolica', perché unisce, non separa. E così



afferri il senso pieno, la prospettiva di Dio".

Là dove manca la relazione con il Creatore, tutto diventa materia di manipolazione del potere individuale, che è il contrario della relazione di amore connaturata all'essere umano. La questione della specificità femminile è, perciò, tema centrale per il destino dell'umanità e presupposto per la edificazione di sane e rette relazioni.

Per poter focalizzare le prospettive di rifondazione dell'essere donna, si deve pensare a Maria.



# “DONNA OLTRAGGIA DIO” COME MARIA DONNA E MADRE



Il modello mariano è, soprattutto in questo senso, l'archetipo del primato del dono e della grazia, espresso nella sua dimensione più piena ed appagante. La radice profonda della spiritualità di Maria si trova nel suo fiat libero e responsabile.

Maria costituisce un problema, in quanto il riferimento a lei risulta a prima vista in contrasto con le aspettative della donna di oggi. Maria sembrerebbe un 'modello' arcaico, improduttivo e, di conseguenza, impossibile da imitare per la donna contemporanea.

Un'analisi invece più attenta può far scoprire, nella figura evangelica di Maria, dei risvolti assolutamente moderni, dei tratti distintivi che corrispondono a precisi ideali di libertà della donna.

Secondo la *Marialis cultus* (17-57), alcuni di questi elementi sono: la capacità di andare controcorrente con la sua scelta della verginità, la sua maternità non possessiva, la sua forza d'animo e, non ultima, la sua religiosità liberatrice che la consacra nella esemplarità di vera libertà femminile.

Nella scelta di vita di Maria come donna e madre, la differenza tra rassegnazione e assenso è nella disposizione del cuore e dell'animo. La realtà è la stessa ma le virtù della speranza, amore e fede impregnano l'atteggiamento del cuore e rendono il suo assenso di valore inestimabile, di fecondità umana e spirituale immensa. Questo è l'assenso di Maria! È la libertà di aderire con fiducia ad un progetto per tutta la vita che trasforma l'azione umana in atto di valore, rivoluzionando l'intera storia dell'umanità!



# TRASFORMARE IL SILENZIO IN PAROLA

IL PAPA HA MESSO BENE IN LUCE CHE, PER QUANTO ALLA DONNA SARÀ CONCESSO DI CONTRIBUIRE ALLO SVILUPPO DELL'UMANITÀ, IL SUO POTRÀ ESSERE UN AUTENTICO MESSAGGIO LIBERANTE PER TUTTA LA COMUNITÀ CREDEnte

**N**ella memorabile omelia del giorno di Natale 2021 papa Francesco, con la sua specifica chiarezza e obiettività, ha proposto una precisa riflessione sul dato fondamentale della promozione verso la piena crescita della persona umana, nella reciprocità dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di

Dio e dell'amore trinitario.

Il papa ha messo bene in luce che, per quanto alla donna sarà concesso di contribuire allo sviluppo dell'umanità, il suo potrà essere un autentico messaggio liberante per tutta la comunità credente. In realtà su questo argomento – quello della donna – l'eredità trasmessa dalla cultura antica non è

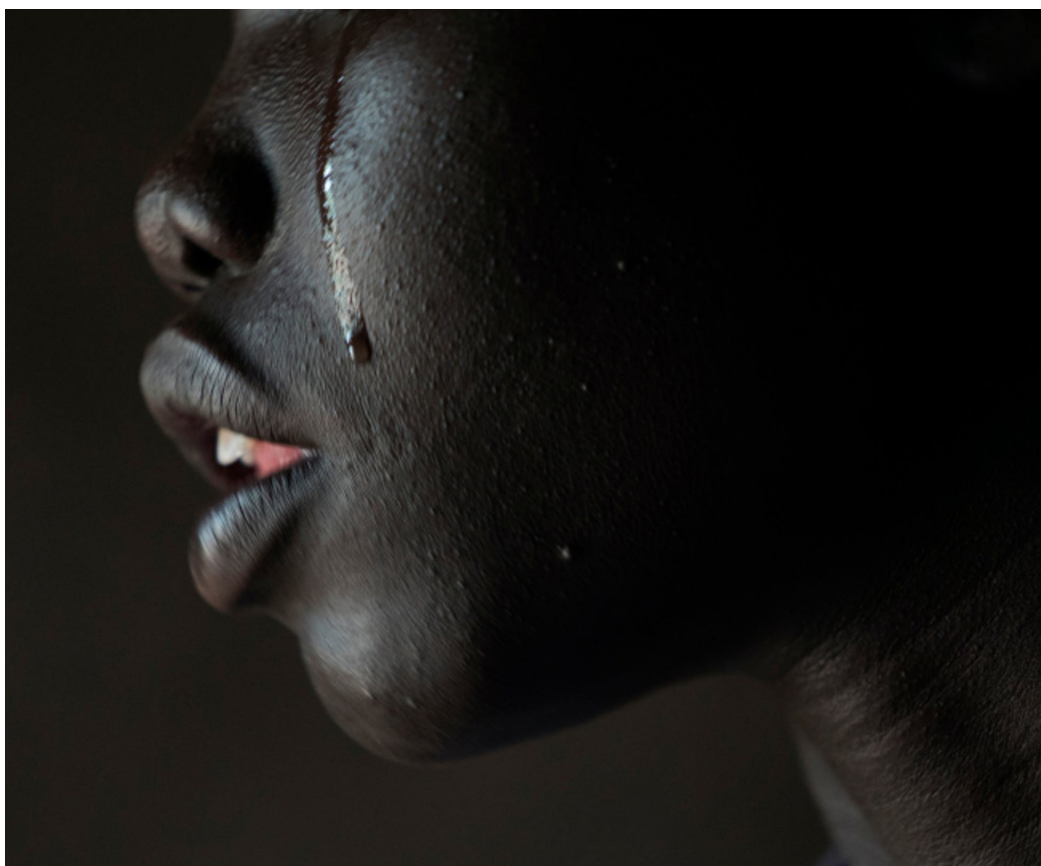
esente da ambiguità. Se da un lato le donne di tutti i tempi, rivolgendosi alla Madre di Gesù, hanno trovato in Lei una inestinguibile fonte di ispirazione, un sostegno nella prova e una compagna nel loro cammino di fede, dall'altra la riflessione teologica ufficiale su Lei, sviluppata in un contesto patriarcale influenzato da una cultura



mediterranea maschile, ha contribuito a definire e a dominare la vita delle donne, impedendo loro di esprimere pubblicamente e direttamente dinanzi a Dio, le intuizioni e la conoscenza della propria esperienza di vita e di fede. D'altro canto, il processo di liberazione sia di Maria che delle donne, favorito dall'avvento di un corretto "femminismo" cristiano, sta riscoprendo nelle concezioni di donne teologhe ma anche di santi Dottori della Chiesa del passato e del recente – che nelle intuizioni femminili hanno creduto e dalle quali hanno attinto – una correzione della tradizione dominante, fondata su di una Chiesa nella quale al maschio soltanto era concesso l'insegnamento ed ogni altra attività catechetica.

Pensiamo ad esempio alla cooperazione e all'amicizia spirituale di grandi personaggi quali San Francesco d'Assisi e Santa Chiara (sec. XIII). Il Santo di Assisi non fu soltanto il "maestro" della giovinetta che ne accolse il messaggio evangelico e ne seppe comprendere la profondità. Fu San Francesco stesso ad essere "complementare" a Chiara, come si legge nelle Fonti Francescane; egli chiede a Chiara di esplorare la volontà di Dio per lui (FF 1205, 1845); una volta la invita a pranzo con lui alla Porziuncola, sedendo a terra, come egli era solito fare (FF 1844); le invia per iscritto la sua ultima benedizione (FF 1558, 1807).

Lo stesso avvenne, in pieno Rinascimento, tra Santa Teresa d'Avila (1515-1582, prima donna Dottore della Chiesa, dichiarata tale da San Polo VI nel 1970) e San Giovanni della Croce (1542-1591), riformatori dell'Ordine Carmelitano; lo stesso ancora avvenne nel grand siècle (detto così dalla storia francese, che lo delimita dall'Editto di Nantes del 1598 alla morte di Luigi XIV nel 1715), il secolo in cui visse San Francesco di Sales (1567-1622, lo ricordiamo nel IV centenario della morte, direttore spirituale di san Vincenzo de Paul). Nel corso della sua missione di predicatore, nel 1604, conobbe a Digione la nobildonna Jeanne Françoise Fremiot, vedova del barone di Chantal (oggi Santa), con la quale iniziò una vasta corrispondenza epistolare e una profonda amicizia che sfociarono nella fondazione dell'Ordine della Visitazione. L'elenco potrebbe continuare, ma è più utile osservare l'immagine di Maria (siamo nel mese dell'Annunciazio-



ne), donna della Parola, proferire il suo Magnificat.

Se osserviamo però la tradizione iconografica, troviamo numerosissime immagini che raffigurano il momento dell'annuncio dell'angelo alla Vergine di Nazaret e commoventi rappresentazioni che mostrano l'incontro tra Maria e la parente Elisabetta. Molto rare invece sono le immagini che presentano Maria nell'atto di inneggiare la sua voce profetica, lodando Dio, esaltandolo per le sue gesta salvifiche. Eppure questo cantico, messo da Luca sulle labbra della fanciulla di Nazaret, la collega alla lunga tradizione di uomini e di donne del popolo di Israele, che hanno ispirato più di ogni altro la preghiera ecclesiale. Perché dunque questa assenza di immagini della donna del canto profetico? Avrebbe forse urtato le convenzioni mostrare la Madre di Gesù a testa alta, eretta nel proferire la sua solenne lode a Dio? Non si è preferito forse rappresentarla con il capo leggermente inclinato e in atteggiamento umile e sottomesso? Come se l'atteggiamento della donna dovesse essere ognora quello della sottomissione, ed è difficile qui dare una risposta.

La continua presenza della Madre di Gesù nella comunità ecclesiale e il

suo legame inscindibile con l'Eucaristia sono stati rilevati anche dall'enciclica Ecclesia de Eucharistia del 2003, senza però che ne siano state tratte purtroppo le conseguenze per una partecipazione femminile a livello magisteriale nella Chiesa.

Il tempo e la maturazione della pienezza della fede darà ragione anche di questo.

Ascoltiamo per ora l'accorata parola di papa Francesco. "Chi ferisce una donna oltraggia Dio": parola forte, che non esclude ovviamente nessuno dal gravissimo oltraggio che si reca a Dio ferendo qualsiasi vita umana.

Uomini e donne cerchiamo, insieme alla donna coraggiosa di Nazaret, di riappropriarci della parola profetica dell'angelo.

Finché questo non avverrà pienamente il Magnificat non avrà perso la sua attualità. La potenza divina che disperde i superbi, rovescia i potenti e innalza gli umili, saprà ridare piena voce a tutte le persone, specialmente alle donne, strappandole dalla violenza, dalla vergogna e dall'oblio in cui questa società le ha immerse.

Le donne, inneggiando in coro con il cantico di Maria, trasformeranno il loro silenzio in parola che esalta con forza l'immensa misericordia divina.

IN ASCOLTO DELLE SACRE SCRITTURE

# LA RIVELAZIONE DEL VOLTO DI DIO NEI SALMI



**C'**è un testo, nell'Antico Testamento, molto singolare. I Salmi sono una raccolta di centocinquanta preghiere che costituiscono la struttura della preghiera di Israele lungo i secoli, della preghiera di Cristo ed anche dell'orazione della Chiesa nella sua bimillennaria storia. Sono detti "Pentateuco Salmico" perchè composti, al loro interno, da cinque libri o rotoli, che richiamano i cinque libri della Torah, il Pentateuco, appunto. Sono parola di Dio rivelata ma sono anche parola umana: sono

le parole che il cielo pone nel cuore dei fedeli rivolgerci a Dio stesso con fede ed amore. Sono preghiere di singoli oranti ma, al tempo stesso, preghiera di una comunità, di un popolo. La maggior parte dei Salmi giunti sino a noi ha infatti avuto un'origine rituale, liturgica e risente ancora, ad esempio nelle antifone e nei ritornelli ripetuti, di una tale struttura liturgica. Questa natura liturgica del salterio è tenuta viva particolarmente nel canto monastico e soprattutto nel mondo benedettino. Di questa liturgia possono parteci-

Di se medesimo -2-

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

## PICCOLO COLLEGIO

Dopo peripezie (chiedo scusa per il parolone usato, qualche volta si rincorre l'effetto sorpresa, altre volte si usa per scavare distanze tra possidente e posseduto) per coprire i circa 300 km dal caro paesello natio al luogo di destinazione, si impiegò una intera giornata; parlo di moltissimi anni or sono.

Misi piedi in collegio e vidi una marea di bimbi; io naturalmente, il più piccolo di tutti. Prima della cena, un momento di preghiera. Mi restò scolpita nell'anima, l'espressione che udii con le mie orecchie: nelle tue mani Signore raccomandando il mio spirito. Pensai tra di me: qui si parla già di morte, tale idea fino a quel momento non aveva sfiorato la mia testa.

Finalmente, in un grande corridoio, vidi una sessantina di lettini, uno dei quali mi si disse essere il mio. Le piccole stanche membra, le mie emozioni, si inoltrarono nella selva dell'inconscio, e Morfeo (il sonno), mi prese tra le sue braccia.

Al mattino nuove attività mi presero la mente e il cuore. Si incominciò con la presentazione dei miei nuovi compagni di classe (23 in tutto) e il professore di italiano mi presentò interrogandomi e ricordo un particolare: mi invitò ad andare avanti e scrivere qualcosa alla lavagna. Purtroppo la mia statura non riempiva i requisiti per imbrattare con il gesso la lavagna. Fu necessario trovare uno sgabello e far sì che raggiungessi l'altezza utili per lo scopo a cui ero stato chiamato. Si passò al refettorio, e posso affermare che l'appetito non mi ha mai tradito, per cui il piatto senza fatica è restato sempre pulito. Indi il gioco di calcio, di tamburle e di bocce, e in tutte queste cose, mi trovai a mio agio, anzi le mie prestazioni erano di eccellenza. Così le prime ore e i primi giorni del mio vivere in collegio.

Non sapevo che un occhio attento e affettuoso, mi spiava attraverso un buco del muro che dava sul luogo della ricreazione. Era il fratello maggiore che i superiori avevano pregato di fermarsi qualche tempo per ponderare poi sul da farsi. Quando a suo tempo invitai tutti i familiari, amici e conoscenti a partecipare alla imminente ordinazione sacerdotale, tra l'altro mi pervenne la sua adesione; quella di Federico, il fratello maggiore.

Le parole non possono essere le stesse, il senso preciso e sicuro: ora dai una risposta ai miei dubbi e, in qualche momento alle mie angosce. Non è stata una tomba il luogo in cui ti lasciai anni or sono, in quel di Gagliano del Capo, ma un giardino che ha fatto fiorire in te, meraviglie di colori e sapori. E sono fiero di te. Proseguiva con un fiume di grazie immeritate.



pare però anche i sacerdoti quando pregano in solitudine il breviario ed i fedeli laici. Nella preghiera dei Salmi, recitati personalmente, meditati nel cuore o cantati nell'assemblea radunata, il volto di Cristo ed il volto dell'uomo quasi si sovrappongono al punto tale che si potrebbe affermare che ogni volta che si recitano i Salmi del breviario, la voce del fedele si mescola con quella di Cristo sommo ed eterno sacerdote.

I Salmi sono dunque parola divina all'uomo e, in quanto tali, rivelano il vero volto del Dio di Israele o, per meglio dire, lo svelano, sollevando leggermente il velo di mistero che circonda la trascendenza e la santità divina. Nella storia del popolo e dell'alleanza, Dio si è dimostrato giusto e santo, retto nei suoi giudizi, un Dio che non fa preferenza di persone e che non si compiace del male. Perciò il salmista può affermare: "Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto" (Sal 89,15). Lo sgabello su cui Dio poggia i piedi è un fondamento sicuro, basato sulla giustizia, sul diritto, sulla misericordia, sulla fedeltà. Queste quattro caratteristiche vengono personificate, quasi come i dignitari del re o i ministri che stanno sempre alla sua presenza. Le ultime due (*hesedwe' emet*, nel testo ebraico, che si possono interpretare come un'endiadi: amore fedele o verità misericordiosa) camminano sempre dinanzi al suo volto.

Il volto di Dio è verità, giustizia, fedeltà e misericordia. Il volto divino corrisponde alla rivelazione sinaitica dell'Esodo: "Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6). L'evangelista Giovanni, nel Nuovo Testamento, sarà ancora più esplicito e sintetico, con il celebre aforisma: "Dio è amore" (1Gv 4,16).

Ma chi può vedere il volto divino? Sappiamo che la rivelazione biblica, soprattutto nell'Antico Testamento, è tesa a salvaguardare il mistero e la trascendenza divina. Troviamo affermazioni che non lasciano spazio a dubbi, come le parole di Dio a Mosè, sempre nel libro dell'Esodo: "Tu non potrai vedere il mio volto, perchè nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20). Tuttavia, non si tratta di una negazione assoluta ma di un limite dovuto alla creaturalità. Gli uomini infatti possono vivere un'esperienza reale di Dio, come attesta il Salmo 11: "Giusto è il Signore, ama le cose giuste e gli uomini retti contempleranno il



suo volto" (Sal 11,7). Ed anche il Salmo 17 si conclude con un'immagine simile: "Nella giustizia io contemplerò il tuo volto, al risveglio mirazierò della tua immagine" (Sal 17,15).

Dio è giustizia e verità. L'uomo retto e veritiero, cioè l'uomo che sta dinanzi a Dio in questo atteggiamento empatico, lo può vedere e contemplare. Anche in questo caso, la rivelazione neotestamentaria ci aiuta a completare e gustare meglio questa affermazione, nel discorso delle beatitudini: "Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio" (Mt 5,8). "Vedere il volto di Dio", nel linguaggio dei Salmi, è un'espressione lessicalizzata che serve soprattutto per designare l'esperienza culturale al tempio ma l'uso del verbo contemplare inserisce una sfumatura di intensità e di interiorità che riguarda soprattutto la preghiera personale. Se ascoltare la parola divina è già un'esperienza unica di intimità e vicinanza al Signore, contemplare il suo volto significa essere introdotti più in profondità nel dialogo di amicizia con lui. All'estremo opposto, il volto di Dio è in sé stesso un atto di accusa contro il male compiuto dalla creatura umana. Se "gli occhi del Signore sono sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto, il volto del Signore è contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo" (Sal 34,16-17). Con la sola sua presenza, il Dio di Israele è la linea di discernimento tra bene e male.

Come succede spesso nelle relazioni umane, guardandolo negli occhi ci si sente scrutati e giudicati, incoraggiati a compiere il bene. Se per il giusto il volto divino è oggetto di contemplazione serena e pacifica, per chi si comporta male il medesimo sguardo di Dio è un giudizio di condanna: "Essi periranno alla minaccia del tuo volto" (Sal 80,17).

Lo sguardo divino di condanna sui malfattori, come ricorda Roberto Fornarra, è quasi la trasposizione visiva della voce della coscienza. Dio vede ogni cosa, conosce ogni cosa. Come dice il Salmo 139: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino ed il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano" (Sal 139,1-5). Perciò non c'è da stupirsi che il salmista esprima la coscienza di vivere anche la realtà del proprio peccato alla luce del volto di Dio. Lo si nota espresso nitidamente nel Salmo 90, una composizione sapienziale sulla fragilità dell'essere umano: "Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto" (Sal 90,8). Ciò che gli occhi umani non colgono o non vorrebbero vedere, è sempre ben presente al-losguardo di Dio.

# RICORDI DI UN NATALE INSIEME IL GUSTO DELLA RIABILITAZIONE

**I**n occasione delle festività natalizie 2021-22 è stato entusiasmante realizzare, coinvolgendo gli speciali chef del laboratorio “Mani in Pasta” l’attività progettuale “Natale Insieme”, progetto che ha preso forma dalla volontà espressa dagli stessi ragazzi e accolta felicemente dall’educatrice Teresa Bitonto, dai coordinatori psico pedagogici e dalla direzione dell’istituto Padri Trinitari di Venosa.

Le peculiarità di questo progetto, i cui destinatari sono stati gli ospiti impossibilitati di trascorrere le festività natalizie all’interno delle loro famiglie, sono state le seguenti: stimolare gli ospiti a svolgere per il Santo Natale delle attività che promuovessero, tra i pari, un senso di comunità; promuovere processi di condivisione e di “convivialità delle differenze” (cit. Don Tonino Bello) all’interno del contesto comunitario, dove, guidati dall’educatrice Bitonto, si sono adoperati a realizzare e preparare per i loro compagni leccornie tipiche lucane; respirare ed “assaporare” i doni provenienti dal suggestivo clima natalizio in una dimensione di familiarità in cui sentirsi accolti.

Il progetto è articolato in diversi momenti concomitanti ad eventi significativi dell’avvento. Infatti, in occasione della festività dell’Immacolata Concezione, dopo un momento di comunione e spiritualità, gli chef speciali hanno donato ai propri compagni dolci tipici natalizi realizzati in laboratorio insieme ad alcuni ospiti del “Modulo Autismo” supportati dall’educatrice Rosanna Scotellaro che hanno potuto esperirsi nel mettere le “Mani in Pasta” indossando grembiule e tipico cappello da chef. Inoltre, soprattutto nei momenti emblematici delle festività Natalizie, ovvero la cena di Natale e il cenone di fine anno, interpretando lo spirito di fratellanza comunitaria, gli chef speciali, con tanto impegno ed enorme soddisfazione, hanno voluto regalare ai propri compagni la possibilità di degustare il menù preparato ad hoc.

Molto apprezzato, ad esempio, il gusto del cotechino in crosta con lenticchie biologiche. Ulteriore elemento carat-



terizzante la dimensione riabilitativa di questo progetto è stato il “servizio” quindi “l’imparare” in una dimensione pedagogica, a predisporre al servizio dell’altro. Gli chef, infatti, indossando le divise di rappresentanza, hanno servito ai tavoli i manufatti culinari impiattati con tanta amorevolezza.

“Il progetto “Natale insieme” dal mio punto di vista – spiega la Bitonto - può essere considerato un’occasione in cui tutti i protagonisti hanno potuto, in un clima festivo, assaporare il ‘gusto’ della riabilitazione. Infatti, è stato stimolante per me educatrice riscontrare quotidianamente l’impegno dei ragazzi nell’eseguire compiti semplici e complessi che caratterizzano l’offerta educativa e riabilitativa dello stesso laboratorio. Attività progettuale laboratoriale in cui gli ospiti si cimentano anche nelle possibilità, ciascuno con i suoi limiti, di acquisire abilità socio-relazionali che gli permettono di ‘fare

gruppo’, ‘fare squadra’. Non ultimo il riscontrare feedback positivi dai ragazzi del modulo autismo che si sono cimentati in tale esperienza”.

Il progetto si è concluso con un momento particolarmente suggestivo ed emozionante in cui operatori e ragazzi sono tornati felicemente bambini aspettando di ricevere dolcetti dal gusto speciale, donati dagli chef speciali accompagnati eccezionalmente dalla Befana interpretata per l’occasione dal nostro ospite “Mario Carlone”, il quale ha ritrovato, prendendo parte all’attività progettuale-laboratoriale “mani in pasta” nuovi stimoli alla sua permanenza nel nostro contesto comunitario.

“Nel ringraziare la direzione per l’opportunità di sperimentazione fornita ai nostri ospiti – conclude l’educatrice - nuove e sempre più stimolanti saranno le sfide riabilitative del laboratorio”.



## ROMA

DI PADRE ALDO BERARDI

## IN SETTE VERSO LA PROFESSIONE SOLENNE

**I**l 10 gennaio scorso a Roma e il 13 gennaio a Fianarantsoa (Madagascar), è cominciato l'APPS 2022 (Anno di preparazione alla professione solenne). Quattro studenti a Roma (un coreano, un brasiliano, un congolese e un americano) e tre studenti malgasci a Fianarantsoa intraprendono questo "Anno di Preparazione alla Professione Solenne". Accompagnati da un maestro e una squadra di religiosi trinitari, si orientano verso la Professione solenne nell'Ordine. L'APPS dura un anno: 6 mesi di riflessione e approfondimento che si concludono con un ritiro spirituale (a Cerfroid per gli studenti di Roma) e 6 mesi di pastorale secondo le esigenze delle Province o Vicariati.

Il programma di studio è intenso: storia dell'Ordine, spiritualità trinitaria, apostolato redentivo, vita religiosa, problemi particolari della vita religiosa come l'economia, le sfide di oggi, i cambiamenti sociali. Si va anche in profondità sui valori nostri e il fondamento umano del nostro impegno. Dopo anni di studio accademico e teologico, è bene ritornare al carisma trinitario e costruire la propria vita consacrata sulle fondamenta spirituali e trinitarie.

L'esistenza dell'APPS è una grazia per l'Ordine. È stata voluta da un Capitolo Generale. 145 religiosi hanno trascorso l'anno della preparazione alla professione solenne in 15 anni di esistenza a Roma e Fianarantsoa.

Si può parlare di un tempo di esperienza e di condivisione in famiglia trinitaria. I nostri giovani si aprono alle realtà internazionali dell'Ordine e allo spirito di famiglia carismatica. Concretamente, conoscono le altre giurisdizioni e i membri della famiglia trinitaria. Possono condividere esperienze e domande, riflettere sulla loro vita e sulla realtà dell'Ordine. Insistiamo sull'incontro con Cristo e l'esperienza delle Trinità nella preghiera, la comunità e la missione redentrice. Si consacrano come religiosi trinitari e questo deve essere



molto chiaro nel loro cuore e la loro mente.

Gli studenti di Roma hanno l'occasione di frequentare la Curia Generalizia, di conoscere il lavoro dei Segretari Generali, di partecipare ad eventi e feste trinitari, di visitare i luoghi sacri di Roma e d'Italia, di attendere le udienze del Papa, di seguire il corso universitario sulla libertà religiosa all'Angelicum, di viaggiare a Cerfroid...

Molte opportunità che li introducono nel mistero trinitario e nell'espressione concreta del carisma al quale sono stati chiamati.

Affidiamo alla Santa Trinità i nostri studenti di tutte le case di formazione sparse nel mondo e particolarmente questo gruppo dell'APPS-2022 che si vuole consacrare definitivamente alla gloria della Trinità e alla liberazione degli schiavi di oggi.



## ROMA

DI AMEDEO LOMONACO

## DUE MISSIONARI DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

**L**a chiesa romana Santa Maria delle Grazie alle Fornaci è la parrocchia più vicina a San Pietro. È retta dall'Ordine della Santissima Trinità (Trinitari), la famiglia religiosa fondata da Giovanni di Matha (1154-1213) con una Regola propria approvata da Papa Innocenzo III nel 1198. L'amministratore parrocchiale, padre Lai Xuan Lang, e il viceparroco, padre Lai Quoc Tuan, sono vietnamiti. In questa chiesa il Prefetto della Congregazione per il Clero, monsignor Lazzaro You Heung sik, ha presieduto la Messa per l'Ordinazione di due sacerdoti e di un diacono vietnamiti.

Nell'omelia, il presule li ha esortati a tenere sempre presenti le parole di Gesù: "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti" (Mc 10, 43s.). "Per voi, cari Joseph, Vincent e Paul - ha aggiunto monsignor Lazzaro You Heung sik - non sarà difficile ispirare il vostro ministero pastorale al potere della Croce". "Voi siete partecipi del carisma, dono dello Spirito, ricevuto dal vostro santo Fondatore Gaspare del Bufalo, di essere testimoni del messaggio della croce, centrato nel mistero del preziosissimo sangue di Cristo, versato per la redenzione dell'umanità, per mostrare l'amore infinito di Dio per tutti noi suoi figli e figlie".

Nell'omelia il Prefetto della Congregazione per il Clero ha anche ricordato "l'esempio dei circa 130 mila vostri compatrioti, laici, vescovi e sacerdoti, che nei secoli passati hanno versato il loro sangue a motivo della loro fedeltà al Vangelo". "Fra loro, in particolare quei 117 riconosciuti ufficialmente come martiri. Sangue prezioso anche il loro, a somiglianza di quello di Cristo, che ha generato la Chiesa vietnamita forte e viva, all'interno della quale è germogliata anche la vostra fede e la vostra vocazione".





## LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

## IL PRESEPE VIVENTE A SAN FERDINANDO

**A**nche quest'anno la Parrocchia Trinitaria di San Ferdinando non ha voluto rinunciare al Presepe vivente. Rispettando le norme anti-Covid ha sistemato all'interno della Chiesa, delle postazioni fisse come quadri che rappresentavano i vari momenti del Presepe, dall'Annunciazione alla nascita, alla visita dei pastori e dei Magi, accompagnate da letture e canti della tradizione natalizia.

Un Presepe dove nella capanna mancava il Bambino perché ogni anno Lui nasce nei cuori che lo sanno accogliere. Un Magio infatti ha riflettuto sul fatto che ai nostri giorni non c'è niente di più triste dei nostri presepi in questo mondo dove nessuno attende più nessuno. Ma Gesù nonostante tutto viene sem-



pre anche nelle nostre case ingombre di cose inutili e spiritualmente squallide e viene come vita nuova, come vino nuovo che fa esplodere otri vecchi.

Al termine della sacra rappresentazione molto significative le parole del canto rivolto al Bambino che con la sua nascita farà rifiorire la valle come un giardino donando a tutti la speranza.

Padre Emilio nel salutare i presenti ha augurato che la gioia che dona Gesù sia sempre nei nostri cuori e nonostante le difficoltà e le preoccupazioni se ci lasciamo illuminare dalla luce della fede che ha guidato i Magi, anche noi saremo capaci di camminare sicuri per le strade della vita.





## VENOSA

DI ANTONIO D'ANGELLA E MICHELE PUGLIESE

## PROGETTARE, COSTRUIRE, COMUNICARE

**U**n luogo di notevole valore storico e architettonico, benché incompiuto; parliamo della chiesa della Santissima Trinità di Venosa.

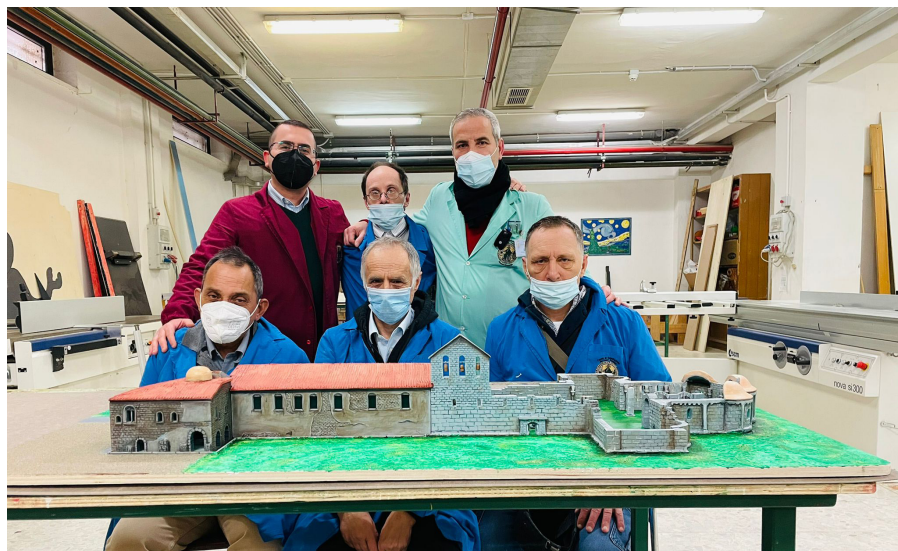
Il complesso ha origini incerte, ma la teoria più accreditata è quella secondo la quale fu l'ordine benedettino ad edificarlo prima dell'arrivo dei Normanni nell'area.

L'idea di ricreare tale patrimonio architettonico nasce attraverso il progetto integrato del fisioterapista Antonio D'Angella e dell'educatore Michele Pugliese che hanno dato vita ad un laboratorio di modellismo mirato a sviluppare l'immaginazione e la creatività dei singoli e del gruppo. "Progettare" e "costruire", ovvero, "comunicare" il proprio mondo interiore.

La partecipazione alla realizzazione di un oggetto restituisce ai ragazzi il senso di essere "stato capace" ed incrementa sentimenti di autostima e autorealizzazione, tali attività laboratoriali hanno inoltre consentito di sperimentare momenti di aggregazione peculiari e fruttosi. Il coinvolgimento, non si è manifestato unicamente con la realizzazione della Santissima Trinità, in quanto anche la semplice osservazione dello svolgersi del lavoro ha suscitato scambi di opinioni, approvazioni, critiche, momenti di ilarità, ecc.

Per il progetto è stato utilizzato, come base su cui poggiare il modello in miniatura, un pannello multistrato.

La realizzazione dei singoli pezzi ha coinvolto soprattutto alcuni ragazzi: Carlo B., Vito C., Rocco D., Marco V., bravissimi nel riprodurre su carta le singole parti nella scala di riduzione, utilizzando righe e matita, mentre, nonostante fosse incuriosito dalle attività, Francesco M., ha partecipato come osservatore, ciò ha rappresentato per lui, comunque, un momento di evasione e di interesse. Grande soddisfazione, quindi, per questo ultimo impegno, non solo per la grandezza estetica del modellino, ma soprattutto per l'affiatamento e il



coinvolgimento dei ragazzi, al quale tutti auspicavamo. Questo dimostra quanto la "concretezza" che prende

forma in oggetti, ricompensi l'impegno e l'attesa per un lavoro con tempi di realizzazione molto lunghi.



BERNALDA

DI ELVIRA BIANCO

## TI SCATTERÒ UNA FOTO. IMMAGINE E DISABILITÀ

**I**l 99% delle nostre percezioni è veicolato dalla vista; l'impatto visivo è ciò che colpisce immediatamente chi osserva un soggetto disabile, come se la persona fosse solo quello. Come si fa ad andare oltre il primo impatto?

Attraverso la realizzazione del progetto "Ti scatterò una foto" si è cercato di lavorare sull'immagine della persona con disabilità. "L'obiettivo è stato entrare in relazione con la persona, conoscerla, perché se ci misuriamo con la persona disabile in quanto tale, finiamo per misurarci solo con il suo deficit. Ma la persona non è la sua disabilità: se entriamo in relazione con lei, impariamo a conoscere le sue capacità, desideri, ansie e paure".

Il progetto di un laboratorio di fotografia nell'ambito della riabilitazione di pazienti con disabilità nasce dall'esigenza di stimolare una modalità di espressione completamente diversa da quella propria del linguaggio verbale a cui tutti siamo abituati.

Tra il linguaggio verbale e il linguaggio fotografico esiste una differenza sostanziale in quanto il primo procede per astrazioni e simboli mentre il secondo per immagini.

Questo laboratorio nasce dall'esigenza di far emergere, con tecniche molto semplici e sempre nel rispetto dei tempi e della sensibilità personale, tutto ciò che i pazienti hanno dentro, promuovendo la massima libertà di espressione e di creatività. Dopo una breve e divertente introduzione, dove sono stati mostrati una serie di esempi sulla grande varietà di linguaggi e metodi utilizzati nel ritratto fotografico, gli utenti hanno iniziato subito a fotografare, ricoprendo a turno il ruolo di fotografo o di modello.

Dopo aver scattato a turno diverse fotografie, immaginando il miglior ritratto e interagendo per crearlo, sono state guardate insieme le immagini realizzate, scegliendo le più riuscite. I pazienti si sono trovati di fronte ad una varietà di risultati ed hanno compreso che una buona fotografia è determinata da molteplici



motivi e che quindi, ci possono essere tanti punti di vista, tutti validi.

In queste settimane ci siamo divertiti a effettuare delle "passeggiate fotografiche", ogni uscita ha un suo itinerario. I luoghi sono quelli dove i ragazzi vivono; quindi per loro è stato interessante tornare con una macchina fotografica e documentare ciò che li colpiva, ciò a cui davano valore e di cui volevano avere un ricordo, una memoria.

Cosa è accaduto quando siamo usciti come tanti piccoli esploratori-cacciatori per la "Domus"? Si sono liberate energie artistiche, si è guardato con occhi nuovi ai luoghi della quotidianità, si è camminato – e parecchio – con un interesse rinnovato.

Se da una parte, i ragazzi sono stati totalmente i protagonisti di queste passeggiate fotografiche, dall'altro attraverso il mezzo fotografico, l'osservazione dei luoghi già conosciuti, ha consentito loro di scoprire ogni giorno una prospettiva diversa e nuova.

In questo senso si è andati oltre la fotografia intesa come creazione di immagini, divenendo questa uno strumento di crescita personale, utile per migliorare il rapporto con l'esterno e stimolare la creatività.

La fotografia è stata in grado di creare un'opportunità per esprimere le proprie emozioni, di sperimentare un nuovo senso di rilassamento, benessere e contatto con l'ambiente; grazie al feedback positivo, alla condivisione con altri membri del gruppo, al superamento delle insicurezze, ansie e preoccupazioni del non riuscire, si è raggiunto un incremento della gratificazione e del senso di efficacia, ciascuno dei partecipanti ha modificato il proprio punto di vista su di sé e sull'esterno. A tal proposito quali migliori parole se non quelle del maestro Andy Warhol "La cosa migliore di una fotografia è che non cambia mai, anche quando le persone in essa lo fanno".



# new.

scopri le novità sul nuovo sito  
trinitaeliberazione.it



**Trinità**  
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione